

PROSPETTIVA. «Vorrei capire, da femminista, se la fede cristiana sia davvero in contraddizione con il nostro desiderio di un mondo inclusivo e non patriarcale, o se invece non si possa mostrare addirittura un'alleata. Da cristiana confido nel fatto che anche la fede abbia bisogno della

Periodico
di informazione e cultura

Anno 54° n. 547
Settembre-Ottobre 2023

Spedizione in abbonamento postale 45% - art. 2, comma
20/b, legge 662/96 - Poste Italiane filiale di Pordenone

IL MOMENTO

prospettiva femminista e queer, perché la rivelazione non sarà compiuta fino a quando a ogni singola persona non sarà offerta la possibilità di sentirsi addosso lo sguardo generativo di Dio mentre dichiara che quello che vede "è cosa buona"».

MICHELA MURGIA in God save the queer

VAJONT E CLIMA BASTA SCUSE

Due eventi pubblici hanno caratterizzato l'inizio di ottobre. Diversissimi contesti che, per pura coincidenza temporale, si danno la mano. Sono la ricorrenza della tragedia del Vajont e la pubblicazione dell'esortazione di Papa Francesco *Laudate Deum*. Cosa li unisce? L'identità dei processi decisionali, sebbene in tempi diversi e a scale incomparabili; l'uno fu un fenomeno locale, l'altro è il fenomeno globale più rilevante che si sia mai registrato.

L'uno è la concreta premonizione - mostrata con lucida evidenza da una tragedia quasi dimenticata - dei danni immaginabili derivanti da una fiducia illimitata nel progresso, nelle tecnologie, nella crescita quantitativa e, non ultima, nella ricerca dell'accumulazione finanziaria. Chiunque in questi giorni abbia assistito alle numerose ricostruzioni dei fatti del Vajont si è chiesto: «Ma come è possibile essere così cinici, indifferenti, così determinati a proseguire un'attività - secondo ogni evidenza - pericolosissima?». Ora ci appare insensata e folle l'ostinazione di completare l'invaso idroelettrico fino alla catastrofe annunciata. Perché, quando la situazione stava ormai precipitando, non è stato ordinato lo sgombero? È acclarato che furono nascosti alcuni dati evidenti del disastro imminente. Ma non c'era un'autorità che vigilasse?

La preminenza dell'avidità di guadagno, la fiducia cieca e illimitata nella tecnologia, ogni dubbio o critica ridotti al silenzio. Questa è stata la dinamica, sessant'anni fa, nel Vajont. Altrettanto folle, ma infinitamente più grave è oggi la corsa globale allo sfruttamento delle risorse naturali, tacitando ogni voce critica, fosse anche quella del Papa.

Il documento papale richiama con precisione e documentazione scientifica un identico comportamento, non più di una ristretta cerchia di decisori locali, ma della prevalente e incosciente inerzia di gran parte dell'opinione pubblica in tutto il mondo. Amplificata e consolidata dall'illusione del *paradigma tecnocratico* e dalla concentrazione del potere decisionale in un ristretto numero di persone. «È terribilmente rischioso - afferma al paragrafo 23 del documento - che esso risieda in una piccola parte dell'umanità».

Cosa s'intende per paradigma

tecnocratico? Consiste nel pensare "come se la realtà, il bene e la verità sbocciassero spontaneamente dal potere stesso della tecnologia e dell'economia". Come conseguenza logica, "da qui si passa facilmente all'idea di una crescita infinita o illimitata, che ha tanto entusiasmato gli economisti, i teorici della finanza e della tecnologia".

Ho capito, ma cosa può fare una comunità locale di fronte a questa mostruosa deformazione del pensiero globale? Può fare molto, purché si renda conto delle oggettive situazioni di pericolo ambientale entro cui viviamo anche in loco, con assoluta indifferenza. Una per tutte, nella realtà pordenonese: l'inquinamento dell'aria. Ma come, con tutte le centraline dell'ARPA, con tutti i controlli sulle caldaie, con tutte le auto di ultima generazione!

Eppure i dati sono incontrovertibili, ancorché poco diffusi. Nel pordenonese sono superati contemporaneamente e sistematicamente i limiti dei principali inquinanti dell'aria: per i PM10 si considera virtuoso non superare il massimo di 50mg/m³ più di 35 giorni l'anno; ma se ci si avvicina al limite per tutto l'inverno significa che l'inquinamento c'è ed è persistente. L'OMS fissa in 15 mg/m³ la media annua che nel 2022 a Pordenone è stata il 153% di quel limite. Così analogamente per tutti gli inquinanti, in particolare le polveri sottili PM2,5 (Valore OMS 5, media Pordenone 16 mg/m³).

Giuseppe Carniello
(segue in seconda pagina)



NIDI, ASILI, ACCOGLIENZA. Giovani mamme che si confrontano su emozioni, ansie e gioie in questi giorni di inserimento dei piccolissimi nei Nidi o Asili, come continuano a chiamarli le persone di una certa età. Pubblici, accreditati, privati: strutture e operatrici per lo più eccellenti nel pordenonese. Anche se non per tutti quanti ne avrebbero bisogno. «Gli asili nido comunali - si legge nel sito del Comune - ti accompagnano nell'educazione, nella cura e nella crescita affettiva e cognitiva di tuo figlio, inserendolo gradualmente in una rete di relazioni con i coetanei e con gli adulti. Qui ogni bambino viene ascoltato, può esprimere la sua creatività». Verissimo: un inserimento molto importante per tessere fin da piccoli quella rete di relazioni con i coetanei, in un bel mix di sorrisi e "gattionate" multicolori, con mamme anche da Ghana, India, Albania, Romania. Ottimo "investimento" sul futuro, di cui la nostra amministrazione può andar fiera. Un'azione di educazione all'accoglienza e all'integrazione, di progettazione di nuove strutture e di formazioni attuate da tempo, non dell'ultima ora. Sorprende a maggior ragione tanta difficoltà e ritardi, nei confronti di altri "richiedenti asilo". Giovani provati da itinerari inenarrabili, che questa estate prolungata "ha permesso" troppo a lungo di dormire all'aperto. Ora per fortuna qualcosa si muove: un capannone in Comina, l'impegno per una struttura di accoglienza. In attesa di un impegno comune affinché vengano velocizzati i tempi per la richiesta del permesso di soggiorno. E nel contempo un impegno comune a far crescere la consapevolezza che l'accoglienza diffusa è la strada da percorrere. Nella complessità, ma con coraggio e visione di futuro.

Laura Zuzzi

SOMMARIO

Cosa vuol dire normalità?

Il libro autoprodotta da quel generale dell'esercito italiano che continua ad occupare spazio nei media. È questo il modo per testare l'opinione pubblica italiana? p. 2

Solitudine di chi si prende cura

Percorsi difficili dei familiari, spesso donne, a volte sole, che si prendono carico di sofferenze e responsabilità. p. 3

Giornalismo buone notizie

Intervista a Giuseppe Ragogna. L'impegno di dar voce a protagonisti di positività e innovazione. Dalla montagna friulana, così come da paesi dell'Africa. p. 5

Festival del coraggio

Tematiche importanti per presa di coscienza negli incontri di metà ottobre a Cervignano. Ma perché chiamare tutto Festival? p. 6

Educare al patrimonio culturale

"Se amore guarda", nuovo appassionato libro di Tomaso Montanari storico dell'arte e rettore dell'Università per stranieri di Siena. p. 7

Amici per crescere a ogni età

Alla Galleria Sagittaria fino al 25 novembre la mostra di illustrazioni per l'infanzia "Nicoletta Costa. Un mondo di amici". p. 10-11

Mondi possibili due secoli d'arte

Alla Galleria Harry Bertoia di Pordenone. Opere selezionate da collezioni dei Musei Civici, dalla Collezione di Fondazione Concordia Sette e dal Museo Diocesano. p. 13

32° Festival di Musica Sacra

Attorno al tema della speranza il nuovo Progetto Triennale del Festival Internazionale di Musica Sacra. L'intero programma di concerti, mostre e incontri. p. I-V

Wounded Knee dimenticato

Viaggio negli USA tra i discendenti dei nativi americani che si salvarono dal massacro del 1890. p. 15

Tonuti Spagnol dialogo con PPP

Lettere e poesie di Antonio Spagnol "Tonuti", il più giovane dei ragazzi della Accademia di lingua furlana a Versuta. p. 17



CREDERE AL COMPROMESSO E CREDERE AI SOGNI

Io credo nel compromesso. Il contrario della parola compromesso non è la parola idealismo, verità, integrità. No, il contrario del compromesso è la morte, il fanatismo, l'odio. Sono sposato da 47 anni con la stessa donna: in fatto di compromesso sono un esperto. Io vivo nel deserto. Il deserto mi regala quel silenzio interiore di cui ho bisogno per vivere. Di fronte alla sua luce, alla sua vastità millenaria, tutto ritrova la sua giusta misura (...). Sono sempre stato convinto che tutte le cose nascono da un sogno. I sogni sono tutto. La realtà nasce dai sogni. Ed è per questo che io ci credo profondamente. Così come questo deserto macchiato di verde è frutto di un sogno, anche questa pace di cui parliamo tanto è un sogno. E noi non abbiamo che una possibilità. Crederci ai sogni. (Amos Oz da un'intervista)



RIFLESSI KILFERZI

GIULIO REGENI VERITÀ E GIUSTIZIA

Un passo avanti molto importante nell'intrico di ingiustizie disumane che hanno avvenghiato Giulio trascinandolo in una morte atroce. Il potersi avvicinare agli esecutori, forse ai mandanti. Giulio è nei nostri cuori anche alla Casa dello Studente di Pordenone, da quando, giovane studente, era stato più volte premiato al concorso *Europa e Giovani* dell'Istituto Regionale di Studi Europei per elaborati importanti su "Libertà e disuguaglianze", "Verità e giustizia" e "Venti dal Mediterraneo". Impossibile dimenticare lui, e tutti coloro che come lui, da innocenti, sono vittime, ovunque, di poteri che si nutrono costantemente di violenze e sopraffazione.

MANCUSO: ETICA PER GIORNI DIFFICILI

È ovvio che l'etica è urgente: basta rendersi minimamente conto degli enormi problemi in cui siamo immersi e capire che sono problemi creati da noi, da noi umani privi di etica cioè di criteri saggi con cui gestire le nostre conoscenze e le nostre potenzialità tecnologiche sempre più ampie. Io però ho detto che l'etica è viva. Viva? Oggi? Io penso di sì, perché mi sono convinto che essa è un'esigenza di molti, forse di tutti (anche se non tutti, o forse addirittura pochi, ne sono consapevoli). È caduta la presunzione della religione di esserle superiore e di poterla normare e amministrare a piacimento come se fosse una colonia; è caduta la presunzione di poterla strumentalizzare come nel caso del comunismo o peggio di poterla vilipendere e irridere come nel caso del nazifascismo; ormai prossima a cadere è anche la presunzione capitalista di poterne fare cinicamente a meno per il trionfo della sola economia, vista la tragica crisi ambientale in cui stiamo piombando; stanti queste tre cadute epocali, oggi l'etica appare più che mai come l'unica possibilità di salvezza del mondo naturale con i suoi ecosistemi (tra cui il nostro) e di una vita realmente sensata a livello individuale. E io penso che gli esseri umani inconsciamente lo sentano, e che basti trovare le parole giuste perché in molti (sarebbe troppo sperare tutti) inizino a capirlo.

Il problema è la fatica o forse proprio l'incapacità di spiegare agli altri, e prima ancora a se stessi, perché mai l'onestà debba essere preferibile alla disonestà, il bene al male, la giustizia alla furbizia. Un tempo, quando si era immorali, ci si sentiva fuori posto: peccatori se cattolici; incoerenti se laici. Oggi si è immorali e si pensa di essere al posto giusto per vivere con successo la vita. È quanto suggerisce la mentalità dominante (anche se nel fondo la coscienza avverte confusamente che qualcosa non va). Il problema dell'etica, insomma, è teoretico e consiste nella mancanza di un suo radicamento nella coscienza e la relativa difficoltà a rispondere alla domanda sul perché il bene dovrebbe essere meglio del male, se il male non di rado risulta più conveniente e più piacevole. (Vito Mancuso, *Etica per giorni difficili*, Garzanti, 2022).

Maria Francesca Vassallo



ATTORNO AL CONCETTO DI NORMALITÀ

Sul libro di quel generale che tratta i temi caldi dei nostri tempi: la donna, l'ambientalismo, l'omosessualità e la sessualità fluida, il multiculturalismo, l'immigrazione

Occorrerà parlare questa volta di un libro, controvoglia, lo ammetto, del libro di un generale del nostro esercito che ha ritenuto di condensare in trecento e rotte pagine tutto il suo pensiero. Premetto che mi sono accontentato degli estratti e delle ampie sintesi apparse sui giornali: non me la sono sentita di regalare all'autore un po' di denaro visto che fra l'altro la pubblicità gli ha fatto guadagnare in pochi giorni più di centocinquanta euro. Non comprarlo è stato un atto scelto con precisione e dirò perché. Autoprodotto, quindi non passato attraverso il filtro normale delle case editrici (ma questo non significa molto, per certi versi è una pecca, per altri un segno di coraggio) il libro rispecchia il diritto di ciascuno di noi di pensare quello che vuole, dire quello che sente, pubblicare a proprie spese quello che ritiene. Amen, diritti sanciti da quella forma democratica che ci siamo conquistati in duecento anni di lotte. Il libro, come è noto, parla di tutti i temi caldi dei nostri tempi: la donna, l'ambientalismo, l'omosessualità e la sessualità fluida, il multiculturalismo, l'immigrazione. Le idee ruotano tutte attorno al concetto di normalità e questa categoria (?) consente di dare una soluzione immediata e rassicurante a tutti i problemi. La donna è normale che faccia figli e stia a casa, gli omosessuali non ci devono essere, perché sono anormali, i migranti non devono migrare perché è normale che ciascuno stia a casa sua. Non entrerà nella spinosa questione del diritto per un pubblico ufficiale di esprimere così le proprie idee: non ci entrerà perché è un vespaio sul piano giuridico e anche su quello semplicemente logico e non se ne cava molto.

Dopo l'ondata di indignazione della sinistra che ha gridato al pensiero fascista eccetera, è emersa un'altra ondata, molto diffusa e dilagante, ovvero di tutti quelli che in un modo o nell'altro in quel tipo di ragionamenti si ritrovano a loro agio. Lui finalmente ha avuto il coraggio di scriverlo, si sente dire: è quello che in fondo pensano tutti. Come si vede è la sintesi per iscritto del classico pensiero da bar, che poi è il vero polso della società a dirla tutta. Perché se ne scrive e se ne parla tanto, e ne parlo nel mio piccolo anch'io? Non credo sia per complesse ragioni di ideologie politiche quanto piuttosto perché questo libro incarna un punto nevralgico della nostra società, ovvero quello snodo delicato che si chiama cultura. Cosa sia non saprei definire con esattezza ma credo abbia molto a che fare con la complessità e la semplificazione. Da un lato abbiamo la scuola e una certa schiera di (spesso rissosi) pensatori che in questi due secoli hanno faticosissimamente elaborato dei pensieri articolati e complessi: la donna ha diritto ad una sua vita autonoma non vincolata alla casa e alla maternità, i gay sono persone normali, non è bene sparare a un ladro perché una vita vale più di una collana, lo sviluppo deve rispettare l'ambiente anche se pone dei freni... Ore e ore di lezione a tracciare sottili distinguo, a lavorare contro il pensiero più immediato e rozzo per costruire riflessioni complesse sull'accoglienza, il cosmopolitismo, l'integrazione che scalzino la soluzione più banale e facile. Dall'altro lato la tentazione del cittadino comune a semplificare i problemi, a difendere il proprio orto con "una matita appuntita ficcata nella giugulare del ladro", per dirla con il generale.

Per questo mi rifiuto di comprare il libro, perché il lavoro di mesi su una poesia, su un testo argomentativo viene spazzato via da questo coacervo (mal scritto a quel che vedo) di banalità e semplificazioni. Uno dirà che il mio punto di vista è il solito punto di vista del "professore" (con tono di spregio). E allora una riflessione ancora, molto rapida. Ore e ore di discussione per insegnare idee come tolleranza, disubbidienza civile, dicevo, cose così che ti serviranno nella vita e che dovrebbero essere un grande antidoto in certi momenti di "emergenza emotiva": una guerra, la logica del branco, le pulsioni violente. Ora per un attimo mi immagino che il nostro generale sia in guerra e fra i suoi prigionieri abbia degli omosessuali, anche degli zingari magari, e qualche immigrato e mettiamo anche qualche donna combattente per la guerriglia nemica. Io mi aspetto che proprio in questi momenti drammatici un capo sappia mantenere quell'equilibrio a cui l'educazione e la scuola lo hanno formato. Ma dal nostro generale, dalla sua accozzaglia di idee semplificate, cosa posso aspettarmi? Quale comportamento, quale rispetto, quale equilibrio? Che ordini darà ai suoi uomini? Come tratterà i prigionieri? Vorremmo avere contro di noi, o anche con noi, un generale che la pensa così? Esistono delle regole di ingaggio, dei comportamenti codificati per queste emergenze, dirà qualcuno: certo, ma sarei più tranquillo se chi deve applicarli li avesse capiti a fondo, li avesse fatti suoi.

Paolo Venti

(continua dalla prima pagina)

VAJONT E CLIMA BASTA SCUSE

Chiediamoci, in assoluta sincerità: cosa è stato fatto negli ultimi 20 anni a Pordenone per ridurre radicalmente l'inquinamento dell'aria? Sono stati piantati migliaia di alberi? No, sono stati sradicati molti di quelli esistenti. E altri se ne toglieranno. È stato ridotto il traffico automobilistico? No, nulla si è fatto per disincentivare seriamente l'uso; il grande impegno degli amministratori è creare nuovi parcheggi.

Sono solo alcuni esempi della pericolosa sottovalutazione del problema a livello locale. Non ci illudiamo troppo che l'esortazione apostolica *Laudate Deum* possa essere capita e recepita da operatori economici e decisori politici e tuttavia ci pare importante sottolineare la chiara prospettiva politica, oltre che filosofica e religiosa, di questo Papa. In un crescendo di temi, dalla constatazione della crisi climatica e delle sue cause, della debolezza della politica internazionale e dei fallimenti delle varie Conferenze, si infittiscono i richiami alla Enciclica *Laudato si*. Già in quel documento pastorale questi temi erano espressi chiaramente con grande intensità; oggi sono proposti di nuovo in un contesto operativo, per entrare direttamente e con argomenti civili in un dibattito che, negli otto anni inutilmente trascorsi, è rimasto solo in superficie. Non a caso un ampio capitolo è dedicato alla COP28 che si terrà fra 5 anni: quella conferenza è individuata come il passaggio ineludibile prima del quale dovranno essere effettive le strategie tante volte annunciate, poi ammorbidite, poi svuotate di efficacia, a causa della resistenza dei paesi ricchi a "riconoscere le proprie responsabilità storiche e compensarne gli effetti devastanti procurati nei paesi più vulnerabili". Abbiamo la possibilità di salvarci, purché "la COP28 ci onori e ci nobiliti come esseri umani... possiamo solo aspettarci delle forme vincolanti di transizione energetica... efficienti, vincolanti e facilmente monitorabili".

Il monito finale, prima del capitolo dedicato alle motivazioni spirituali, rinvia esplicitamente alla domanda con cui era iniziato questo commento: "Perché si vuole mantenere oggi un potere che sarà ricordato per la sua incapacità di intervenire quando era urgente e necessario farlo?".

Giuseppe Carniello

IL MOMENTO

Periodico di informazione e cultura dell'associazione Presenza e cultura
33170 Pordenone, via Concordia 7
tel. 0434 365387
Abbonamento 2023
cc postale 11379591
IBAN IT45 W 07601 12500
000011379591:
ordinario € 20,00,
sostenitore € 30,00,
di amicizia € 50,00 e oltre.
Autorizzazione: Tribunale
di Pordenone n. 71 del 2-7-1971

Laura Zuzzi
Direttore responsabile

Gruppo redazionale
Eleonora Boscarol, Giuseppe Carniello,
Paola Dalle Molle, Martina Ghersetti,
Martina Milia, Nico Nanni,
Alessandra Pavan, Giancarlo Pauletto,
Giuseppe Ragogna,
Maria Francesca Vassallo, Laura Zuzzi

Social media
Angela Biancat
(centroculturapordenone.it)

Stampa: Tipografia Veneta - Padova
ilmomento@centroculturapordenone.it

Percorsi difficili dei familiari spesso donne, a volte sole, che si prendono carico di sofferenze e responsabilità

Martina Milia

SOLITUDINE DI CHI SI PRENDE CURA

La diagnosi improvvisa di malattia irreversibile, per il familiare del malato non è solo un dolore che scuote un'esistenza. Nel 2023, nella civile provincia di Pordenone, dopo gli anni difficili del Covid che tanto avrebbero potuto insegnare, è la scoperta – per alcuni la conferma – di una solitudine che ingabbia. E che porta a dire a se stessi: «E adesso?».

Sandra, nome di fantasia, è una quarantenne con famiglia, figli, lavoro a tempo pieno, nessun fratello o sorella con cui condividere il peso di una scoperta che non lascia scampo: l'unico genitore rimasto, ricoverato per qualche accertamento, ha una malattia che porterà a un progressivo spegnimento. Quel familiare che prima riusciva a essere anche d'aiuto, nella cura magari dei bambini, diventa persona indifesa, che ha bisogno subito di essere accudito e a tempo pieno.

Non ha importanza chi siano i protagonisti di questa storia, in cui più di qualcuno purtroppo potrebbe ritrovarsi. Quello che importa è la scoperta di quello che spalanca la scoperta di una malattia: una porta sul vuoto. Se il personale sanitario fa del proprio meglio per prendersi cura dei pazienti nelle strutture ospedaliere, fuori da quei confini inizia un percorso di solitudine. Nel poco tempo tra il lavoro – non tutti possono permettersi di assentarsi per farsi carico di un familiare – e il resto delle incombenze di ogni giorno, inizia una corsa a ostacoli: ricerca di una badante o di una struttura in cui far



accogliere l'eventuale persona perché magari l'abitazione non è adatta alla nuova condizione; ricerca di informazioni su tutta la parte burocratica, ricorso a deleghe, accesso ai servizi aggiuntivi, valutazione della sostenibilità finanziaria e, non da ultimo, ricerca di garanzie sul fatto che ogni scelta sia la migliore possibile per l'altro. Se la famiglia non ha problemi economici, gli ostacoli da superare sono più bassi. Se alla solitudine si aggiunge il peso finanziario, l'ostacolo talvolta diventa insuperabile.

Negli anni i servizi hanno fatto passi avanti sul coordinamento: il distretto e gli eventuali servizi a domicilio vengono attivati prima ancora della dimissione del paziente dall'ospedale. Resta, però, un aspetto psicologico e di cura che non riguarda solo il paziente, ma che chiama in causa il "curante" e che oggi è lontano dall'essere affrontato. Anche i medici di famiglia, numericamente sempre di meno, difficilmente trovano il tempo di supportare i familiari della persona malata. Alcune esperienze nel

territorio – è il caso della Via di Natale, voluta da Franco Gallini, che accoglie addirittura in una casa i familiari dei malati di cancro per consentire loro di stare accanto ai propri cari durante le terapie – sono un'eccellenza, un modello. Non è pensabile replicare quel modello all'infinito, perché i costi sono elevati e perché i numeri non sarebbero sostenibili. Ogni persona si trova a vivere prima o poi un'esperienza di quel tipo, anche se magari la malattia che colpisce il proprio caro non è il cancro (si pensi alle

demenze e alle malattie degenerative).

Nei tempi delle famiglie numerose, la solitudine nella presa in carico di un proprio caro non era una conseguenza automatica perché la condivisione delle scelte e delle responsabilità all'interno di un nucleo più o meno esteso era naturale. Questo non cancellava il dolore, la fatica, ma forse la solitudine sì. Oggi più che mai, con genitori anziani che spesso vivono lontano dai figli, la solitudine del curante, quello che viene chiamato caregiver, è forse più profonda di quella del paziente. Come ridurla? Se lo si chiede alle persone che si trovano a vivere quest'esperienza, la risposta comune è: servirebbe un luogo dove trovare chi ti ascolta, chi ti dice subito e in una volta sola quello che devi sicuramente fare senza che ti senta inadeguato in partenza, che ti aiuti a capire subito quelle che sono le priorità, che ti eviti di vagare senza meta sprecando inutilmente energie. Uno sportello con persone formate per accompagnare chi non trova la bussola con cui orientarsi nella tempesta, in cui possano operare i volontari delle tante associazioni che esistono e che spesso i familiari dei malati scoprono per caso, troppo impegnati a non affogare nella nuova e improvvisa quotidianità. E non servono medici o infermieri per questo, ma forse solo capire che oltre alla malattia va curata la solitudine: del paziente e di chi è chiamato, quasi mai preparato, a prendersi cura di lui.



UTE
UNIVERSITÀ
DELLA TERZA ETÀ
PORDENONE

ISCRIZIONI APERTE
anno accademico 2023/2024

corsi archeologia arte culture economia filosofia geopolitica letteratura
medicina musica poesia società storia tecnologia psicologia scienze
laboratori spettacoli ricerche esperienze d'arte viaggi

info

Casa dello Studente**Antonio Zanussi Pordenone**

Via Concordia 7 33170 Pordenone

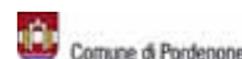
Telefono 0434 365387

centroculturapordenone.it/ute
ute@centroculturapordenone.it

con il sostegno di



con il contributo di





Ciò che semini oggi determina il tuo domani.

Fondo Pensione Aperto Aureo è un fondo di previdenza complementare che offre molteplici soluzioni di investimento pensate in relazione alla tua età e alle tue esigenze, aiutandoti a creare le basi per un futuro tranquillo.

Fondo Pensione Aperto Aureo: fai la scelta giusta. Falla per tempo.

UN CACCIATORE DI BUONE NOTIZIE DA AFRICA E MONTAGNA FRIULANA

Intervista al giornalista Giuseppe Ragona. Tra i primi collaboratori di questo mensile "il Momento". Già vicedirettore del *Messaggero Veneto*. Autore di saggi e libri sullo sviluppo economico sociale del territorio pordenonese e del Friuli



Sollecitati da molte persone, che lo hanno conosciuto dal vivo in questa estate in cui gli sono stati richiesti molti incontri in regione per la presentazione del suo ultimo libro "Friuli, storie di rinascita della montagna", abbiamo chiesto all'amico Giuseppe Ragona di parlarci del suo percorso di giornalista. Fin da giovanissimo, a fine anni settanta, collaboratore di questo mensile, poi al *Messaggero Veneto* con ruoli sempre più importanti, fino alla vicedirezione generale. Autore di saggi e libri di storia del territorio pordenonese e del Friuli. Un continuo impegno nello scandagliare origini e sviluppi del progresso economico e sociale, partendo dai protagonisti: la gente comune, insieme agli artefici, imprenditori piccoli e grandi. Per citare solo alcuni titoli. Pordenone come eravamo; Pordenone sogni, segreti, bugie e schei; Dai gelsi ai computer. E questo recente, dedicato a giovani uomini e donne artefici di rinascita in luoghi della pedemontana e montagna friulana. In parallelo ad articoli, libri e saggi, la scelta, dopo il pensionamento, di un concretissimo impegno per l'Africa, con periodi nei luoghi di operatività dei medici del Cuamm, di padri Comboniani e missionari tutti d'un pezzo, promotori indefessi di sviluppo umano. Per dar loro voce in maniera competente, servendosi dei diversi media, di resoconti in facebook, trasmissioni radio e podcast. Una sfida, quella di Ragona, accettata in pieno fin da giovanissimo e portata avanti con coerenza, da vero giornalista sul posto, o meglio - come dice lui - «di cacciatore di buone notizie, per stare alla larga dalle risse dei social o dei salotti televisivi». Non senza la lucidità e la grinta della denuncia di troppo disimpegno e scelte poco lungimiranti di molti politici nella gestione del territorio per uno sviluppo realmente sostenibile.

Com'è cominciato il tuo avvicinamento al giornalismo?

«Ero studente delle Superiori e mi interessavo ai problemi politici e sociali. Leggevo di tutto, mi interessavano i confronti a più voci. Passavo molto tempo a scarabocchiare block notes con dei commenti sui convegni a cui partecipavo. Mi convinsero a scrivere qualcosa per alcune riviste. Il risultato fu deludente: numerosi articoli finirono nel cestino, o perché ritenuti troppo lunghi, o perché non corrispondenti alla linea editoriale. Ero sul punto di smettere, quando don Luciano Padovese, che avevo conosciuto in parrocchia, mi propose di partecipare a una conferenza su fede e politica, per poi scriverne il resoconto. Mi trovai la firma sotto un lungo articolo pubblicato su *il Momento*. Era l'incoraggiamento che cercavo per crescere l'autostima. Trovai così uno spazio fisso sul mensile della Casa dello Studente e su altre riviste. Un po'



di anni dopo diventai collaboratore del *Messaggero Veneto* fino all'assunzione. L'esordio da praticante giornalista non fu dei migliori, perché cominciai con una pesante censura che segnò i miei primi passi del mestiere. Beh, posso dire che il mio percorso professionale è stato ricco di soddisfazioni».

Da qualche anno si è aperto un nuovo ciclo. Qual è il percorso?

«Adesso mi considero un cacciatore di buone notizie, quelle che magari si trovano nei trafiletti dei giornali, o neanche lì. Ne ho scritte troppe di brutte! Meglio stare alla larga dalle risse da social o da salotti televisivi. Si costruisce qualcosa di importante soltanto sull'ottimismo. Da una parte, vivo intensamente il mondo

del volontariato, quello proiettato verso la solidarietà. L'obiettivo è di far conoscere quel bene (altruismo e gratuità) che non fa notizia, ma c'è. Magari non ottiene né like né visualizzazioni, ma eleva la sensibilità all'impegno sociale e umanitario. Ho un occhio di riguardo per l'Africa, dove seguo alcuni progetti di cooperazione. Su questo versante c'è la necessità di indirizzare bene le risorse, dopo un'attenta selezione. Quanto sarebbe importante conoscere quelle terre straordinarie lasciando da parte i pregiudizi occidentali! Dall'altra parte cerco segni di novità durante le escursioni nelle nostre vallate. Non possiamo relegare metà della superficie del Friuli Venezia Giulia, che è montana e collinare, a situazioni di abbandono. Ritengo che il ri-

equilibrio territoriale sia indispensabile in tempi di emergenze climatiche e di consumo del suolo».

Com'è nata l'idea del libro "Friuli, storie di rinascita della montagna", giunto in poco tempo alla seconda edizione?

«Il libro nasce dallo sconforto nel leggere articoli che trattano la montagna soltanto come una sommatoria di problemi: dai disastri idrogeologici all'abbandono, che poi sono strettamente legati. Con il racconto di storie di vita e di lavoro ho cercato di innescare una narrazione impostata sulla speranza. Lungo il cammino mi sono lasciato coinvolgere dallo spirito del viandante: colui che si impegna a osservare e ascoltare, per capire e scrivere».



Come hai fatto a mettere assieme così tante storie?

«Occorre un pizzico di curiosità per creare racconti alternativi. Si tratta di andare sul campo per intromettersi in confidenze personali. Per capirci, non si possono avere queste storie sbrigativamente al telefono. È necessario guardare negli occhi l'interlocutore per cogliere ogni sfumatura. Così ho raccolto piccole storie di vita. Mi sono riconciliato con l'anima del giornalismo, grazie all'incontro con le persone. Purtroppo, alcune scelte editoriali, fatte un po' troppo di tagli e di risparmi, hanno impoverito la nostra professione. Beh, da pensionato posso permettermi di mettere gli scarponcini sul terreno».

Quali sono i segni di rinascita di vallate date frettolosamente per morte?

«Sono entrato in contatto con alcune scelte esistenziali che mi hanno creato emozioni, perché esprimono la capacità delle persone di andare controcorrente. Ogni età è buona per cambiamenti radicali che evidenziano il rovesciamento di alcune priorità dei valori. Pensiamo ai nuovi stili di vita non più impostati sul consumismo, ma sull'essenzialità interiore, sulla riconnessione con Madre Natura, sulla rimodulazione del tempo come bene primario, sul senso di comunità attraverso la cura del territorio. La forza del cambiamento mescola le tradizioni con le innovazioni, il vecchio con il nuovo».

Si imporrebbe anche un cambiamento politico...

«Sarebbe importante che la politica incrociasse la vita di coloro che vivono nelle vallate, cogliendone i problemi, ma anche le passioni di questi sognatori con i piedi per terra. Sono i custodi del territorio, coloro che suggeriscono la via dei cambiamenti, magari senza opere faraoniche, ma con qualche sensibilità in più, a partire dalle connessioni di reti che aprono al mondo. Le caratteristiche morfologiche delle nostre vallate rendono impossibili, qui in Friuli, le cartoline dell'Alto Adige. Occorrono scelte al di fuori dall'omologazione. Le montagne hanno identità specifiche, prendiamone atto. Da noi il richiamo è a tante piccole cose, come a un turismo consapevolmente lento. Le intuizioni imprenditoriali rispondono a logiche di sostenibilità in un modello multitasking, che comprende più funzioni economiche integrabili. La nostra Regione potrebbe metterci il coraggio di sperimentare, attraverso la propria autonomia, qualche idea di semplificazione burocratica e un po' di fiscalità diversificata, perché la montagna non gode degli stessi servizi pubblici della pianura. Molte piccole attività sono cariche di effetti sociali che non possono essere scaricati esclusivamente sui residenti, se si vuol puntare sul riequilibrio dei territori».

intervista a cura di
Laura Zuzzi



Io chiedo
non se siete credenti
o non credenti,
ma se siete pensanti
o non pensanti.
L'importante
è che impariate
a inquietarvi.
Se credenti, a inquietarvi
della vostra fede.
Se non credenti, a inquietarvi
della vostra non credenza.
Solo allora
saranno veramente fondate.

Carlo Maria Martini

Le beatitudini che troviamo nei Vangeli sono l'espressione più alta e più avvincente del messaggio di Gesù.

In un sistema religioso in cui erano i comandamenti a segnare la relazione con Dio, l'onnipotente che detta le condizioni per essere da lui accolti e benedetti, le beatitudini mostrano un Dio che gioca tutta la sua potenza a rendere felici gli uomini. Da un sistema che nutre il moralismo a una voce che riconosce la gioia soprattutto a coloro che il sistema umano dichiara perduti o incapaci.

Follia? No, profezia!

Parole che spingono avanti l'umanità in una prospettiva che può nascere solo da Dio e che permette di incontrarlo. Non si può rimanere indifferenti all'attualità di questa chiamata. Sono passati duemila anni e ancora siamo alla ricerca della felicità. E per quanto il progresso abbia risolto molti degli ostacoli alla gioia, oggi corriamo il rischio di vederla negata, per i numerosi emarginati che ancora oggi abbiamo vicino, ma anche per coloro che raggiungono gli obiettivi di felicità che ci vengono proposti. Per questo ci sembra necessario tornare su queste parole di Gesù, toglierle da una lettura superficiale e moralista per cogliere ancora una volta la profezia che da esse promana e vedere quale strada traccia anche per l'uomo di oggi.

MARTEDÌ A DIBATTITO | serie 32

Felicità difficile, felicità possibile **La profezia delle beatitudini**

Incontri di formazione aperti al confronto e al dialogo
a cura di **Orioldo Marson** | **Federico Zanetti**

- 10 ottobre 2023** **Beati i poveri in spirito:**
ore 20.45 **chi sa che non sta in piedi da solo**
- 7 novembre 2023** **Beati quelli che sono nel pianto:**
ore 20.45 **chi sa rimanere in empatia con gli altri**
- 5 dicembre 2023** **Beati i miti. Beati i misericordiosi:**
ore 20.45 **chi sa dare seconde occasioni**
- 6 febbraio 2024** **Beati quelli che hanno fame e sete**
ore 20.45 **della giustizia. Beati i costruttori di pace:**
chi non si stanca di edificare
- 5 marzo 2024** **Beati i puri di cuore:**
ore 20.45 **chi non cerca nel posto sbagliato**
- 9 aprile 2024** **Beati i perseguitati per la giustizia.**
ore 20.45 **Beati voi quando vi insulteranno:**
chi non teme di perdere la vita

In presenza presso **Auditorium Casa dello Studente Antonio Zanussi Pordenone** e in diretta streaming

PRESENZA E CULTURA Via Concordia 7 Pordenone / Telefono 0434 365387 / www.centroculturapordenone.it / pec@centroculturapordenone.it



PEC
PRESENZA E CULTURA



Comune di Pordenone



BCC PORDENONESE
E MONSILE

GRUPPO BCC ICCREA



CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE



SI CHIAMA FESTIVAL DEL CORAGGIO A CERVIGNANO A METÀ OTTOBRE

Tra le tante iniziative in regione ne segnaliamo l'importanza delle tematiche. Il sostegno anche di Fondazione Friuli. Augurandoci sia spunto per presa di coscienza di molti, anche di decisori politici



Perché si chiamano Festival?
Nel dizionario: termine che indica una festa popolare con musica e danze; complesso periodico di manifestazioni spesso artistiche; voce inglese – aggiunge il dizionario – dal francese antico *festivâl*, a sua volta dal latino medievale *festivâlis* 'festivo, piacevole'. Oggi la definizione riguarda manifestazioni tematiche più ampie e complesse, tra cui ovviamente quelle musicali. Disquisizioni a parte, che tanti hanno già fatto a livello nazionale, c'è forse da farsi qualche domanda nella nostra regione: non tanto sulla positiva crescita di eventi culturali ma sul perché di questa crescente omologazione nel chiamarli tutti Festival. Forse un obbligo, dettato dagli sponsor? Dai sostenitori privati e anche dagli enti pubblici, preoccupati della possibile poca audience senza quel nome? Pare quasi che gli organizzatori per avere fondi debbano seguire una ricetta standard. Tre/quattro giornate piene, tantissimi relatori "importanti" in programma (a volte magari scritti ma non confermati e "non presenti all'ultimo momento"), uno o più personaggi televisivi, qualche intermezzo musicale o artistico, un po' di enogastronomia. Tutto bene, non si tratta di fare polemiche, (tanto più in un periodico che è anche voce di associazioni culturali che organizzano iniziative e che come tutti sono alla ricerca di sostegni pubblici e privati, e cercano di seguire il trend), e tuttavia nel segnalare quasi nella sua interezza il programma degli incontri "coraggiosi" di Cervignano, la domanda ci nasce spontanea: perché chiamarlo Festival? **Laura Zuzzi**

La guerra, la scuola, le migrazioni, i cambiamenti climatici, temi forti per presa di coscienza impellente, uniti dalla speranza, che significativamente campeggia, nella forma di una colomba, sulla locandina del Festival del Coraggio, in programma a Cervignano del Friuli dall'11 al 15 ottobre.

Una programmazione varia, ricca e interessante, nei temi trattati grazie alla scelta degli ospiti invitati e anche nel coinvolgimento a monte di studenti e insegnanti, non solo fruitori finali, chiave di lettura in termini di speranza. Incontri, presentazioni di libri, spettacoli teatrali, concerti, mostre, che saranno accolti in posti diversi: dal Teatro Pasolini, alla Casa della musica, dal "Giardino dei diritti" alla Biblioteca civica "Giuseppe Zigaina", con le sinergie di diverse asso-



ciazioni, segnale anche questo non da poco.

«Siamo orgogliosi di essere anche quest'anno a fianco del Festival del Coraggio, che sosteniamo fin dalla prima edizione per la sua originalità e la sua capacità di rinsaldare un forte senso di comunità attraverso il coinvolgimento degli studenti e delle realtà associative del territorio – ha giustamente sottolineato Giuseppe Morandini, Presidente della Fondazione Friuli – occasioni per sollecitare la riflessione sui grandi temi di questo nostro tempo, determinando anche un rafforzamento dell'inclusione e della solidarietà».

Un programma che pensiamo sia utile leggere nella sua interezza, anche per chi non potrà seguirlo o lo farà solo in parte. Qui ci limitiamo alle presentazioni di alcuni degli incontri, riprendendo alcune frasi introduttive, intelligentemente curate dagli organizzatori nei social facebook, instagram, e anche questo ci pare un bel lavoro di sinergie e attenzione ad un pubblico giovane.

ALL'OMBRA DELLE VELE DI SCAMPIA

La "preside coraggio" dell'istituto Alpi-Levi di Scampia e il "prete anticamorra", presidente dell'Associazione "Ultimi", raccontano di come si può operare in uno dei luoghi più complessi d'Italia, di come la scuola, l'educazione e la misericordia possano cambiare lo stato delle cose. Nell'istituto diretto per anni dalla Rotonda studiano 1.300 bambini, di cui 300 nomadi. La scuola, tra classi aperte, lezioni pomeridiane, originalissimi laboratori, scambi tra culture, è diventata un rifugio per chi vuole sottrarsi a un destino già segnato.



Don Aniello nel 2012 ha fondato l'Associazione "Ultimi contro le mafie e per la legalità" e prosegue incessantemente la propria attività a favore di tutte le persone disagiate. Nel 2020 è tornato a lavorare come sacerdote a Scampia. (Venerdì 13 ottobre – 18.00 – Teatro Pasolini)

NOI DONNE DI TEHERAN

Chi meglio di Farian Sabahi, docente universitaria e giornalista italo-iraniana, può parlarci della condizione delle donne in Iran? Noi donne di Teheran è un racconto su cosa vuol dire essere bambine, ragazze, donne in un paese complesso e affascinante, pieno di potenzialità e contraddizioni. L'Iran è una repubblica islamica intrisa di imposizioni e divieti che spesso sfociano in una violenta repressione. È anche una società istruita e colta, contraddistinta da impegno civile e animata da scrittori e registi che ci incantano e ci fanno sognare. Nonché un paese di donne resilienti, che con coraggio scendono in strada per rivendicare libertà che in Europa diamo per scontate. Modera Rita Maffei. (Venerdì 13 ottobre – 21.00 – Teatro Pasolini)

DA DON MILANI ALLA SCUOLA DI OGGI

Un incontro con Eraldo Affinati, lo scrittore e insegnante, fondatore, insieme alla moglie Anna Luce Lenzi, della scuola Penny Wirtton per l'insegnamento gratuito della lingua italiana agli immigrati, autore di numerosi libri tra cui la biografia dedicata a don Lorenzo Milani del quale nel 2023 ricorre il Centenario della nascita. Un dialogo sul senso dell'educazione nei complessi tempi che viviamo, sul ruolo della scuola all'interno della società, sulla guerra e sul valore della lettura. Modera la scrittrice Antonella Sbuclz. (Sabato 14 ottobre – 17.00 – Casa della Musica)

RACCONTARE LA GUERRA

Dall'Afghanistan degli anni Ottanta all'Ucraina di oggi, passando per le guerre maggiori e quelle dimenticate degli scorsi decenni, non c'è luogo dove Fausto Biloslavo, in quarant'anni di giornalismo, inviato di guerra, non abbia messo piede. Spesso la parola coraggio è l'altra faccia della parola paura, che è una compagna di viaggio sempre presente in chi vive sulla sua pelle un conflitto, perché non esistono supereroi sotto le bombe. E la paura è anche un campanello d'allarme che, a un certo punto, ti può salvare. Un incontro per entrare nel mondo di chi informa, di chi va al fronte abbracciando la macchina fotografica e attraverso le parole prova a narrare l'orrore della guerra. Modera il giornalista Paolo Mosanghini. (Sabato 14 ottobre – 18.30 – Teatro Pasolini)

IL CORAGGIO DI ESSERE LIBERI

Esiste veramente la Libertà? E, se esiste, dov'è? Com'è? Come definirla? Se invece non esiste, perché tutti ne parlano, la ricercano, la pretendono? Vito Mancuso, teologo e filosofo si interroga sull'essere liberi come condizione dell'esistenza reale. «Tu ti ritieni libero? E se non ti ritieni tale, lo vuoi diventare? Hai, vuoi avere, il coraggio di essere libero?». La scintilla della libertà nasce dal coraggio di sottrarsi al pensiero dominante e scoprire nuovi valori in cui credere; di scrollarsi di dosso le convenzioni che ci soffocano e costruire un rapporto autentico con gli altri e con sé stessi; di essere liberi per diventare veramente chi siamo. Modera la giornalista Fabiana Martini. (Sabato 14 ottobre – 21.00 – Teatro Pasolini)

BRAVEHEARTS DELLA PORTA ACCANTO

Testimonianze di cuori impavidi originari di terre lontane che hanno scelto di realizzare il proprio talento a Cervignano del Friuli: migranti provenienti da Albania, Cuba e Kenya, le loro storie e scelte di vita, trovare una casa, un lavoro, crescere i propri figli ed integrarsi in una terra lontana e sconosciuta. Tre storie, tre continenti, un comune denominatore: Cervignano. Incontro con Qoshja Tomorr (Albania), Kendra Herrera Enriquez (Cuba), suor Petronilla Mwaka (Kenya). (Domenica 15 ottobre – 11.00 – Casa della Musica)

UNA NUOVA CULTURA PER IL PIANETA

Siamo noi a causare il riscaldamento del pianeta o stiamo assistendo a un fenomeno naturale? Possiamo ancora agire per evitare la "crisi climatica" o abbiamo raggiunto il punto di non ritorno? Filippo Giorgi, Premio Nobel per la pace 2007 come membro del Comitato esecutivo dell'Intergovernmental Panel on Climate Change, responsabile della Sezione di fisica della Terra presso The Abdus Salam International Centre for Theoretical Physics di Trieste, massimo esperto a livello internazionale nel campo della fisica del clima, modellistica climatica e cambiamenti climatici, interrogato dall'economista Paolo Ermanno. (Domenica 15 ottobre – 16.30 – Teatro Pasolini)



FONDAZIONE FRIULI

AFFASCINATI DAL CERVELLO /16

NEUROSCIENZE SBAGLIATE

Cervelli ed errori

SETTEMBRE-OTTOBRE 2023

Il tema della 16ª edizione di *Affascinati dal Cervello* sarà l'errore, inteso non solo come qualcosa di negativo, ma come processo che permette un miglioramento e una crescita. Questo è vero non solo a livello psicologico/filosofico, ma anche a livello più propriamente cognitivo e fisiologico. Un dialogo tra anime diverse della ricerca scientifica e della società civile, per **analizzare l'errore in diversi ambiti**: quello economico, sociale e aziendale in relazione ai più diffusi **bias cognitivi**, quello giuridico dei **tribunali**, quello dell'**apprendimento scolastico**, e infine quello delle **relazioni umane** di amore e amicizia.

PROGRAMMA E RELATORI

Introduce e modera MARCELLO TURCONI
neuroscienziato e divulgatore scientifico

Giovedì 28 settembre 2023, 17.30-19.00 La mente ci mente? Ecco perché (ci) sbagliamo

Senza che ce ne rendiamo conto, i nostri comportamenti sono spesso influenzati dai cosiddetti *bias* cognitivi, distorsioni inconsce della realtà che avvengono a livello del nostro cervello durante il processo di valutazione di un evento. I *bias* affliggono gran parte della nostra vita, ma sono particolarmente importanti da considerare quando affrontiamo decisioni di natura economica, o lavorativa.

MARCELLO TURCONI in dialogo con **GUSTAVO CEVOLANI** Professore di Logica e Filosofia della Scienza alla Scuola IMT Alti Studi Lucca; Presidente dell'Associazione Italiana per le Scienze Cognitive (AISC) e membro del consiglio direttivo della Società Italiana di Logica e Filosofia della Scienza (SILFS).

Giovedì 5 ottobre 2023, 17.30-19.00 Neuroscienze e tribunali gli errori nella mente criminale

Si può parlare di "cervello criminale"? Cosa succede nella mente di chi effettua un reato? Come funzionano le perizie psichiatriche, e come le neuroscienze possono aiutare il processo decisionale in una corte di tribunale?

MARCELLO TURCONI in dialogo con **STEFANO TOTARO** Psicologo e psicoterapeuta specializzato in Psicopatologia e Neuropsicologia Forense; Psicologo presso i Servizi Sociali del Comune di Albignasego (PD) ambito Tutela Minori; Giudice Onorario Minorile presso il Tribunale dei Minorenni di Venezia.

Giovedì 12 ottobre 2023, 10.00-12.00 Sbagliando si impara errori e apprendimento scolastico

Sbagliare a scuola: quali sono gli errori più comuni commessi dagli studenti... e dai docenti? Ma anche: quanto è utile sbagliare per imparare, e cosa succede quando qualcosa non va come dovrebbe. Come le emozioni considerate comunemente come negative - paura, ansia, stress - se non gestite, influiscono negativamente sull'apprendimento, e ancora: come dovrebbe evolversi il mondo della scuola per favorire l'apprendimento.

MARCELLO TURCONI in dialogo con **VINCENZO SCETTINI** Fisico, musicista, docente, youtuber e tiktokker. È autore del libro "La fisica che ci piace" e tra social e YouTube è seguito da più di un milione e mezzo di followers.

Giovedì 19 ottobre 2023, 17.30-19.00 Errori nelle relazioni con gli altri

Quando qualcosa non va all'interno di una relazione (di amore, di amicizia, di lavoro), è sempre "colpa dell'altro/a". Ma è davvero sempre così? Come le relazioni possono cambiare, in meglio o in peggio, a seguito degli errori? E se qualcosa non va si può parlare di deficit a livello di intelligenza sociale/relazionale/emotiva?

MARCELLO TURCONI in dialogo con **PAOLA RIGO** Ricercatrice in Psicologia dinamica e Neuroscienze Affettive al dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione dell'Università degli studi di Padova; psicologa clinica, insegna Psicopatologia dello Sviluppo e Basi Biologiche e Psicodinamiche della Funzione Genitoriale, collabora con l'Università di Trento, l'Università di Denver, la Nanyang Technological University di Singapore e ha collaborato con il National Institute of Child Health and Human Development (NIH) di Bethesda, Stati Uniti.

In presenza presso Auditorium Casa dello Studente Antonio Zanussi Pordenone e in diretta streaming

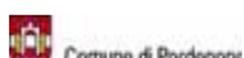
L'iniziativa è realizzata in collaborazione con **Caffè Corretto Scienza**, progetto multidisciplinare di divulgazione scientifica dell'**Università degli Studi di Trieste** (Dipartimento Clinico di Scienze mediche, chirurgiche e della salute e Dipartimento di Fisica).
Con il patrocinio del Consiglio del Friuli Venezia Giulia dell'**Ordine degli Psicologi**.

PARTECIPAZIONE GRATUITA
centroculturapordenone.it/irse

ORGANIZZATO DA



con il sostegno di



in collaborazione con



con il patrocinio del Consiglio del Friuli Venezia Giulia dell'Ordine degli Psicologi

CULTURA

Saggi, iniziative culturali,
arte, musica, libri, viaggi,
a cura delle associazioni
di via Concordia 7 Pordenone

UN'EDUCAZIONE SENTIMENTALE AL PATRIMONIO CULTURALE

Con il nuovo "Se amore guarda", il critico Tomaso Montanari torna in maniera appassionata sui temi del rapporto delle opere d'arte con il vivere negli spazi della città e con il paesaggio



Nicoletta Costa
un mondo di amici

Se per alcuni fra i grandi storici dell'arte del '900 (Francesco Arcangeli, Roberto Tassi) l'azione critica si radicava – e con quale eleganza! – «nel cuore di un'attività letteraria», per Tomaso Montanari essa si colloca al centro di una riflessione in cui prevale l'aspetto etico. Ma sempre di "cuore" del pensiero si tratta. *Se amore guarda. Un'educazione sentimentale al patrimonio culturale* è il libro con cui Montanari – dopo *Le pietre e il popolo* (2013), *Contro le mostre* (2017), *Chiese chiuse* (2021), ecc. – torna in maniera appassionata sul tema a lui giustamente caro del rapporto delle opere d'arte con il contesto del nostro vivere quotidiano: con gli spazi della città e con il paesaggio. Il titolo, che si declina poi in carezzevole citazione da Flaubert, è ricavato da un testo di Carlo Levi di inizio anni sessanta su un viaggio fotografico attraverso l'Italia. Lungo il suo dipanarsi lo sguardo si poteva posare su una statua barocca, un anfiteatro romano o un affresco rinascimentale, già osservati da altri milioni di volte eppure ancora capaci di trasmettere – se avvicinati con partecipazione affettiva – il senso di un tempo storico che si fa luogo, che si lascia dolcemente scrutare in trasparenza; perché – scriveva Levi – «forse è proprio questo il primo dei caratteri che distinguono l'Italia: quello di essere il Paese dove si realizza, in modo più tipico e diffuso e permanente che altrove, la contemporaneità dei tempi».



Mondi Possibili
alla Galleria Bertoja

Pensate a quanto può accadere a Venezia, dove la città non si è ancora atrofizzata in giocattolo turistico: nella sacrestia di San Giacomo dell'Orto gli angioletti del Veronese, che volteggiano al centro del soffitto, sembrano far proprio il ritmo dei giochi dei bambini nel Campo, di cui arriva fin lì l'attutito schiamazzo; e attraversare il vitale, popolare brusio di Campo Santa Margherita per poi liberamente entrare nella Chiesa dei Carmini aiuta a comprendere – meglio di qualsiasi libro – quanto poco d'élite fosse il pubblico al quale si rivolgeva Lorenzo Lotto, lì dentro, con il suo *San Nicola in gloria*. Uno dei più bei paesaggi mai dipinti, realizzato per lo sguardo di gente comune. Meraviglioso. Ma non è detto che «la contemporaneità dei tempi» affascini tutti in egual misura; ad alcuni può risultare anche fastidiosa. Più comodo avere una superficie neutra aperta solo ai dettami del presente, su cui scivolare senza impicci in monopattino, piuttosto che le continue asperità di spazi urbani corrugati negli evidenti legami con il passato; per esempio a Firenze, dove un corrucchiato *San Giorgio* dalla sua nicchia di Orsanmichele o qualche altra opera di Donatello o Cellini sparsa per le piazze ti ricordano continuamente che il mondo non l'hai inventato tu. Più lineare, remunerativo e facilmente gestibile che l'arte sia solo nei grandi musei, come da noi hanno ben capito ministri della Cultura di sinistra e destra.

Eppure, «nonostante tutti i tentativi di chiuderlo in un recinto, di trasformarlo in attrazione a pagamento, il patrimonio culturale è un altrove impastato nel qui e ora», di cui Montanari sottolinea il valore estetico e civile: «la funzione del patrimonio culturale in una democrazia di massa è esattamente quella di permettere non solo a chi fa un lavoro intellettuale, ma potenzialmente a tutte e tutti, di "staccarsi dal presente" (per usare le parole di E. Panofsky), di poter contare su "un indulto, una sospensione" (C. Brandi), e sperimentare così un "elemento di disinteresse che lo metta in relazione con la contemplazione" (T.S. Eliot), perché questo possa permettere di entrare in contatto con la "forza dell'umano nell'uomo" (V. Grossman)». Merito non ultimo del libro di Montanari è anche quello di proporre una serie di intense citazioni da autori selezionatissimi (a quelli appena nominati si aggiungano almeno A. Cederna, C.E. Gadda, P.P. Pasolini, J.P. Sartre, S. Weil, A. C. Quatremère de Quincy), che culminano in due commoventi brani di Iosif Brodskij e Albert Camus. Il primo suscita sulla pagina – in maniera sublime – una scampanante Venezia respirata alla finestra, «nebbiolina carica di rintocchi e composta [...] in parte di caffè e di preghiere». Il secondo ricorda invece il suo incontro giovanile con l'opera d'arte "totale" che è Siena, preparato attraverso «quella campagna di ulivi e di viti, di cui sento ancora l'odore» e culminato all'alba nell'arrivo in una Piazza che pareva in attesa di cullarlo: «sul Campo a forma di palmo, come una mano che offre ciò che l'uomo, dopo la Grecia, ha fatto di più grande». Più chiaro di così... **Fulvio Dell'Agnese**



32° Festival Musica Sacra
Tra i nativi americani



STORIA DEL FRIULI DALLE ORIGINI A NOI

Nuova serie di incontri con Walter Tomada
all'Università della Terza Età di Pordenone

Dopo la grande partecipazione agli incontri dell'autunno 2022, prosegue all'UTE di Pordenone l'itinerario nella "Storia del Friuli e dei friulani. Dalle origini a noi", il prezioso volume edito da Biblioteca dell'Immagine. A condurre il pubblico per tre appuntamenti sarà l'autore stesso, Walter Tomada, giornalista e insegnante, direttore dello storico periodico "La Patrie dal Friul", narratore accattivante come la sua scrittura.

Il libro è la storia d'un popolo, delle sue condizioni di vita, della sua fede religiosa e popolare, di cosa è accaduto nei suoi millenni di storia. Dall'era glaciale all'uomo delle caverne, dai tumuli ai castellieri e così l'avvento dei Venetici e dei Celti, Roma con il suo esercito e la fondazione di Cividale e la grande Aquileia, la distruzione portata da Attila, l'era dei Longobardi, quando i Duchi friulani diventavano Re d'Italia, il 3 aprile 1077, la millenaria stagione dei Patriarchi, la Serenissima, le eresie e le arti, il passaggio di Napoleone e poi l'Austria, il

Risorgimento e il 1866, gli anni della fame e le innovazioni dell'Ottocento, la Grande Guerra, Caporetto, il biennio rosso e il fascismo, la Seconda Guerra Mondiale e la resistenza friulana, il Novecento e le sue tensioni di confine, il prima e dopo terremoto. E su tutto, l'anima e le tradizioni, che qui sono antiche quanto il tempo.

Narratore avvincente, Tomada ha dedicato gli incontri dello scorso anno ai primordi: dagli uomini delle caverne alla civiltà dei castellieri, poi all'eredità di Roma e il crocevia di Aquileia, fino al Medioevo ai Longobardi e la Patria del Friuli.

Le tre puntate di questo autunno partono con "Il Friuli nell'età veneta" (martedì 17 ottobre) quindi "Da Napoleone al Risorgimento" (martedì 31 ottobre) e "Innovazioni fra '800 e '900" (martedì 14 novembre). Sempre con inizio alle 15,30, nella sede dell'Università della Terza Età alla Casa dello Studente Antonio Zanussi di Pordenone.





EMOZIONI PER CRESCERE A OGNI ETÀ CON UNA AMATISSIMA ILLUSTRATRICE

BRAVEHEARTS DELLA PORTA ACCANTO alla Galleria Sagittaria del Centro Iniziative Culturali Pordenone un'ampia mostra di lavori di Nicoletta Costa, creatrice di Nuvola Olga e Giulio Coniglio. Catalogo ricco di illustrazioni e testi It/Engl

UN'ALLEGRA COMPAGNIA

Ci incontriamo nuovamente, cara Nicoletta Costa. Dopo vent'anni dalla nostra prima visita, a Trieste, nel tuo studio. Una visione sul mare. Assieme a Martina Ghersetti e grazie ai contatti di Alfredo Stoppa dell'allora Libreria Becco Giallo di Pordenone.

Le tue storie e i tuoi personaggi sono stati e sono i compagni preferiti di tantissimi bambini e tante famiglie, dando senso all'amicizia, alla sincerità, all'accoglienza. Coniglietti e farfalle, fiori e nuvole, gatti e topolini, animano le pagine dei tuoi libri in un mondo coloratissimo e sorridente.

Tutto questo ci dà una grande forza, anche ora, non appena spostiamo un po' il nostro sguardo da quelle pagine per vedere altri orizzonti. Quelli dei nostri giorni, più turbolenti e meno rassicuranti. Ma a questo punto, Nicoletta, ci arriva il tuo invito a riprendere quei fogli bianchi tratteggiati per farli colorare. Con nuovi colori e sfumature, quelli che i bambini di oggi vedono e immaginano.

Non possiamo fare a meno di prenderne anche noi tra le nostre mani per pitturare i nostri desideri di adulti, che hanno percorso una strada che ora dobbiamo tracciare nuovamente, con altre destinazioni che sentiamo impellenti, per star bene con noi stessi e con gli altri.

Ecco l'impegno che ci accompagna lungo tutto il periodo della tua presenza, con le tue opere, negli spazi della Galleria Sagittaria di Pordenone. Con tanti laboratori per far liberare la creatività dei bambini, accompagnati da amici molto speciali: illustratrici, insegnanti di chitarra, cartoonist, digital maker, psicologi, astrofili, fotografi.

Ci accompagna, in questo viaggio, la passione di Silvia Pignat, fondatrice e curatrice di "Sentieri illustrati" e la profondità di Angelo Bertani, critico d'arte di grande sensibilità.

Maria Francesca Vassallo
Presidente Centro Iniziative Culturali Pordenone

SEMPLICE COME UNA NUVOLE

Potrà sembrare stragante accennare a Pier Paolo Pasolini nel contesto di una breve nota sull'illustrazione per l'infanzia, ma, come si dice, in questo caso è d'uopo. Nell'episodio da lui diretto e intitolato *Che cosa sono le nuvole*, confluito nel film corale *Capriccio all'italiana* (1968), le nuvole fanno la loro comparsa nel finale quando i due burattini impersonati da Totò e da Ninetto Davoli finiscono in una discarica, anzi nella mondezza. L'episodio filmico è un'allegoria tragicomica della vita in cui bellezza e immondizia si mescolano e si confondono: ma in fondo è la vita stessa a vincere nel finale ad un tempo tragico ed elegiaco grazie al senso che deriva dalla poesia,



l'illusione di un'illusione, "mondezza" (sic) da intendere ora come principio di purezza spirituale. Infatti Davoli (Otello) chiede a Totò (Iago) che cosa sono le nuvole, che lui burattino vede per la prima volta riverso com'è nella discarica: e Totò come risposta, sospirando, quasi declama: "Ah, straziante, meravigliosa bellezza del creato!". Quello di *Che cosa sono le nuvole* è il Pasolini che ritorna con la memoria a quando era bambino e poi adolescente, quando nella campagna friulana tra le risorgive e il Tagliamento aveva anch'egli scoperto per la prima volta le nuvole, cioè la possibilità di dare senso all'esistenza attraverso la bellezza, la poesia, il mito (e i primi testi per il teatro). Sarà pure un caso, ma negli stessi anni '60, un altro grande casarsese, Elio Ciol, caratterizzava molte delle sue fotografie di paesaggio con la noumenica presenza delle nuvole. Evidentemente in quella parte del Friuli le nuvole (prima

della loro riduzione a semplice fenomeno atmosferico) erano elementi inscindibili dello spirito del luogo.

Che cosa c'entra tutto questo con i disegni di Nicoletta Costa? Niente, o meglio, tanto. Partiamo infatti dalla Nuvola Olga. La nostra illustratrice in un'intervista ha affermato che quel suo personaggio è nato nel 1980 mentre di trovava a Cambridge (dove in effetti spesso le nuvole d'estate si stagliano nitide e cotonose nel cielo) e sentiva la necessità di trovare un senso di serenità e di rinnovato equilibrio interiore: del resto le nuvole, a saperle ancora guardare staccando per un momento lo sguardo dallo smartphone, rappresentano al meglio un principio cosmico di armonia, qualcosa che ha a che fare con lo scorrere della vita ma anche con la permanenza di un principio ideale che travalica il divenire stesso (ecco il perché del finale scelto da Pasolini per il suo film).

Tuttavia Nicoletta Costa, da artista qual è, per fortuna non vuole insegnare nulla per via diretta, non intende mai essere didascalica e dunque anche la sua Nuvola Olga comunica ai giovanissimi lettori un senso nativo di serenità e di armonia con naturalezza e senza forzature pedagogiche: i bambini la riconoscono subito come amica proprio perché fa parte del loro percepire con candida immediatezza il mondo.

A seguire, negli anni, Nicoletta Costa ha creato molti altri personaggi, ma la Nuvola Olga costituisce una sorta di archetipo che già riassume in sé i caratteri di fondo di tutti, sia sul piano dei contenuti (il fine è quello di trasmettere fiducia in sé stessi e nei rapporti con gli altri), sia sul piano della resa formale (campiture piene, linee di contorno marcate e pulite: ovvero "un tratto che arrivi ai bambini perché lo sentono facilmente riproducibile"). La qualità primaria dell'illustrazione

FOTO DELLA PAGINA DI GIGI COZZARIN



dell'artista triestina è con tutta evidenza la semplicità, un obiettivo alto, che non ha niente a che fare con la semplificazione o la bambinizzazione (giustamente i bambini trovano patetici gli adulti che vogliono fare i bambini). La semplicità, nella forma e nei contenuti, si raggiunge solo attraverso la rielaborazione, attraverso una sorta di distillazione della complessità già fatta propria. Peraltro la stessa Nicoletta Costa, sempre in un'intervista, ha chiarito bene la genesi e i caratteri del suo lavoro: "Un'iconografia che appare semplice, ma richiede tantissimo impegno. Tutta questa semplicità comporta un grande lavoro e nasce dalla complessità".

Il valore centrale di tutte le storie illustrate di Nicoletta Costa è l'amicizia, non certo per caso posta al vertice del suo Alfabeto delle Emozioni dove si accompagna ai desideri, all'entusiasmo, alla felicità, all'ottimismo: stati d'animo che nessuno definirebbe semplici o banali, tanto meno i bambini. Si può facilmente osservare, leggendo le sue storie, che tutti i personaggi della nostra illustratrice cercano infatti l'amicizia e sono contenti di stare assieme, di vivere in compagnia le mille piccole avventure a cui vanno incontro, che poi sono quelle che possono essere vissute ogni giorno, basta saperle riconoscere, nel cortile di casa come in un prato di montagna o sulla riva del mare. Un pacato e sereno senso di armonia caratterizza il mondo illustrato di Nicoletta Costa dove le cose più straordinarie sono quelle più comuni, a cui però magari non si fa caso. Alto e basso, cosmico e terragno si mescolano e interagiscono per una sorta di stretta affinità se non anche di autentica amicizia: la Nuvola Olga va a svegliare il Sole Pigrone e poi va a spasso con la Luna Giovanna e Giacometta la Stella Cometa, ma spesso entrano in gioco (che, si sa, è una cosa seria) anche gli amici che apparentemente hanno i piedi ben piantati per terra come il simpatico Giulio Coniglio, l'Albero Giovanni, l'Oca Caterina, il Topo Tommaso e persino il Lupo buono, che fa il pasticciere. Quello di Nicoletta Costa è un mondo di pari, di eguali, un mondo ideale che vale la pena di sognare (soprattutto nel distopico mondo d'oggi) dove nessuno vuol insegnare nulla a nessuno (persino la Maestra Margherita deve essere accudita dai suoi piccoli alunni) se non il piacere di stare assieme, di tenersi idealmente per mano e di sfogliare giorno dopo giorno il grande libro delle emozioni che fanno crescere senza però dimenticare i fondamentali.

Insomma, come tutti i poeti e gli artisti anche Nicoletta Costa con le sue illustrazioni ci invita a chiederci che cosa sono le nuvole: dalla risposta che noi daremo si potrà capire se per strada abbiamo perso qualcosa di fondamentale o invece, fortunatamente, no.

Angelo Bertani



VENDRAMIN INESAUSTO TESTIMONE DI CIVILTÀ CONTADINA SANVITENSE

Visitabile fino al 29 ottobre alla chiesa San Lorenzo di San Vito al Tagliamento la mostra di fotografie selezionate dall'Archivio del Craf di Spilimbergo. Attorno al tema della Speranza. La sua attenzione al mondo dell'infanzia e giovinezza

Fotografo per passione, osservatore e ritrattista inesausto del mondo rurale e del suo paesaggio umano e naturale, Gianenrico Vendramin (San Vito al Tagliamento 1929-2008) ha prodotto in trent'anni di lavoro un vasto fondo documentale dedicato al mondo contadino friulano, attualmente in forze agli archivi del CRAF Spilimbergo. Un omaggio all'impegno di Vendramin e alla sua opera arriva con la mostra "Gianenrico Vendramin. Fotografare il futuro", che il CICP Centro Iniziative Culturali Pordenone, in sinergia con il Comune di San Vito al Tagliamento e con PEC, Presenza e Cultura, ha inaugurato sabato 16 settembre nella Chiesa di San Lorenzo a San Vito al Tagliamento. Resterà visitabile fino al 29 ottobre. Realizzato a cura di Giancarlo Pauletto per il coordinamento di Maria Francesca Vassallo e Antonio Garlatti, il percorso espositivo è anche la seconda tappa di avvicinamento alla 32ª edizione del Festival internazionale di Musica Sacra, quest'anno di scena sul tema "speranza". Un filo rosso che certamente interpreta bene la mostra fotografica incentrata sul lavoro di Gianenrico Vendramin, con una cinquantina di scatti che evidenziano la sua attenzione al mondo dell'infanzia e della giovinezza, sinonimo dell'idea di futuro e insieme di speranza. Riprendiamo dal testo di presentazione del critico Giancarlo Pauletto.

"Si tratta di immagini risalenti per lo più agli anni Settanta del Novecento, quando nel nostro territorio i segni dell'antichissima civiltà contadina non erano ancora del tutto scomparsi e anzi, per la specifica propensione dell'operatore, proprio essi venivano messi particolarmente in evidenza, a contrastarne l'evidente e progressiva sparizione: per testimoniare un tempo che, nella sensibilità del fotografo, si rivestiva certamente della nostalgia di chi era stato bambino negli anni Trenta, e giovane negli anni Quaranta e Cinquanta. Da ciò il tono complessivo di queste foto, un tono elegiaco, coinvolto, simpatizzate e inte-



nerito: senza che questo vada a scapito della sicurezza e della vitalità dell'immagine, che resta in genere pulita e veritiera anche nei casi in cui potrebbe essere una "posa", cioè un atteggiamento suggerito dall'operatore: ma sarebbero suggerimenti che non fanno altro che rifare la realtà del quotidiano.

Per capirci: è ben possibile che i ragazzi saliti sull'albero – come si vede in alcune fotografie – lo abbiano fatto per suggerimento del fotografo, ma salire sugli alberi, per i ragazzi di campagna, era divertimento quotidiano, e lo ricordiamo ben noi, che appunto siamo stati ragazzi di campagna, così come certamente lo ricordava il fotografo.

E del tono coinvolto e intenerito, di cui parlavamo, si possono fare molti esempi.

Ecco l'immagine del bambino sorridente a cavallo di una piccola botte, e la campagna che si dilunga

nel fondo con, sulla destra, i pannisti ad asciugare, e quindi la vicinanza della casa che sarà, giust'appunto, una casa contadina.

Il bambino, nella inevitabile tenerezza della sua infanzia, e nella centralità della sua posizione, che lo rende padrone dello spazio circostante, è proprio un emblema del tema della mostra, è una sua illustrazione palmare.

E lo è anche l'altro bambino, quello per così dire "immerso" nella vigna, con i grandi grappoli che lo circondano e verso i quali egli tende la mano: anche qui la centralità della figura è determinante, a stabilire una gerarchia, una sorta di "antropizzazione" del naturale, e però un'antropizzazione assai delicata, il gesto che avvicina il grappolo non è avido, è rispettoso, è quasi un "grazie" detto dal volto appena sorridente.

Né possiamo esimerci dal sottolineare, ancora per esempio, la confi-

denza e l'allegria di quella sorta di "girotondo con caprette" in cui tre giovani animali si cercano e si trovano con tre giovani rappresentanti della specie umana, quasi un incontro che annulla i confini.

O ancora lo sguardo intenerito con cui un bambino tiene sulle mani, e guarda, il nido abitato da due piccoli uccelli.

Vediamo poi la bella immagine del pastore con l'agnellino in braccio: il pastore è un tipico pastore con gran barba, un uomo ancora giovane che pare fiero della creatura che tiene col braccio sinistro, mentre il destro impugna il classico bastone, il "vincastro", direbbe un classicista: ma la nostra simpatia non è equamente divisa, va certamente al pastore, ma più al piccolo, bianco animale che richiama immediatamente il bisogno di protezione che ogni fanciullezza richiede, quella animale non meno di quella umana.

Non è per caso che ci sono, in questa mostra, accanto ai ragazzi, anche uccelli da poco nati, cuccioli di cani e di maiali. Non è per caso che ci sono anche dei giovani alberi, e la piantina messa a dimora, e le fresche foglie della vite. L'attenzione di Vendramin infatti, se era per la freschezza dell'infanzia e della gioventù umana, era anche, come fanno vedere molte fotografie, verso la vita in genere, tutta la vita, anche quella animale e vegetale.

Vi è certamente una consuetudine "culturale" alla base di questo atteggiamento, la sintonia con la vita contadina che è naturalmente la più vicina alla terra, alla sua generatività, alla congruenza con piante ed animali che entrano nel cerchio antichissimo del vivere e sopravvivere umano.

Ma vi è anche la precisa consapevolezza contemporanea che, veramente, non ci sarà futuro per la nostra specie se essa non saprà trovare i giusti rapporti con il resto del vivente.

Semplicemente perché il cerchio della vita è uno, e l'uomo è tutto dentro questo cerchio e ne è continuamente sostenuto. Distruggere equilibri non soltanto secolari, ma epocali, significa contemporaneamente l'autodistruzione, e oggi dovremo saper bene ciò che questo vuol dire, in presenza di eventi climatici sempre più violenti e distruttivi e di eventi antropici – guerre, migrazioni – che interrogano a fondo la nostra capacità di trovare rimedi che non siano semplicemente tappabuchi.

Anche a tutto questo ci fa inevitabilmente pensare questa mostra di Gianenrico Vendramin, pur apparentemente così legata solo al positivo della nascita e della crescita, al positivo di una speranza, che inevitabilmente si esprime con il ragazzo che nutre l'uccellino, con quelli che giocano con gli animali, con quelli che, arrampicati sugli alberi, sembrano guardar e direttamente in volto il loro futuro".

Giancarlo Pauletto



MONDI POSSIBILI DUE SECOLI D'ARTE DALLE COLLEZIONI DI PORDENONE

Fino al 28 gennaio 2024 alla Galleria Harry Bertoia di Pordenone. Opere di pittura, scultura, disegno, selezionate da collezioni dei Musei Civici, dalla Collezione di Fondazione Concordia Sette alla Casa Studente Zanussi, dal Museo Diocesano Arte Sacra

È un'enciclopedia del visibile e del possibile dell'immaginario artistico d'autore la mostra "Mondi Possibili. Due secoli d'arte dalle collezioni di Pordenone", a cura di Alessandro Del Puppo e William Cortés Casarrubios, realizzata dal Comune di Pordenone con il contributo della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia e con la collaborazione dell'Università degli Studi di Udine, del Centro Iniziative Culturali Pordenone, della Diocesi di Concordia Pordenone, della Fondazione Concordia Sette e della Soprintendenza Archeologia, Belle arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia.

Quasi 140 opere di pittura, scultura e disegno selezionate, realizzate tra fine Ottocento e il Novecento, appartenenti al patrimonio della città di Pordenone, suddivise in otto percorsi tematici ed esposte in tre sedi della città: la Galleria Harry Bertoia, la Casa dello Studente Antonio Zanussi e il Museo Diocesano di Arte Sacra.

Alcuni nomi internazionali in mostra: Paul Delvaux, Toshimitsu Imai, Luigi Veronesi. E poi artisti del territorio come Mirko Basaldella, Luigi Spacal, lo stesso Bertoia e un nucleo consistente di autori locali ma di richiamo nazionale come Luigi Vettori e Armando Pizzinato che raccontano la storia del territorio del Friuli Venezia Giulia attraverso la rappresentazione dei paesaggi e delle sue genti.

Un'esposizione che mette in luce opere di grande valore, un vero patrimonio culturale del territorio, già talvolta esposte nel corso degli anni passati ma che ritornano oggi attraverso percorsi inediti, opere riscoperte, frutto di accurate indagini e di studi specialistici.

«Questa mostra è anche una palestra per i giovani studenti, coinvolgendo attivamente anche l'Università. Con Mondi Possibili prosegue il percorso di questa Amministrazione che vuole condurre una vera "operazione orgoglio" per Pordenone, una città dalle piccole dimensioni ma dal grande patrimonio culturale e dalla vivace



ALDO COLÒ - CARTA 90 - MUSEO CIVICO D'ARTE PORDENONE

intraprendenza – sottolinea il vicesindaco e assessore alla Cultura del Comune di Pordenone, Alberto Parigi –. A partire dalla precedente Il sogno delle cose, passando per le mostre Musica e danza e quella sulle ceramiche Galvani. L'idea di esporre a rotazione, opere di diverse collezioni, permette a tutti di conoscerle. La rete di spazi culturali, idee e protagonisti che queste iniziative hanno messo in connessione, costruisce quella rete museale pordenonese diffusa, substrato ideale nel percorso verso la candidatura di Pordenone a capitale italiana della cultura 2027».

All'ingresso accoglie il pubblico un'opera commissionata appositamente per questa mostra. Si tratta di un'opera sonora del giovane artista contemporaneo Michele Spanghero di Monfalcone, legato nella sua espressione artistica alla riflessione sul rapporto tra

suoni, silenzi e arti visive, che ha lavorato per dialogare con le opere presenti in mostra e arricchirla di nuovi significati. Alla chiusura della mostra, l'opera rimarrà di proprietà dei musei di Pordenone.

La scelta allestitiva, raccontata anche nel catalogo della mostra, ha privilegiato un approccio tematico articolato in otto sezioni, per altrettanti mondi possibili. Più che i nomi singoli di grande interesse vi sono alcuni percorsi alternativi, i "mondi possibili" appunto, che la selezione di opere traccia all'interno dell'arte del secolo scorso, per raccontare la storia sbalorditiva di una città e del suo immenso patrimonio artistico.

Si parte da una selezione di alcune opere "Tra l'Ottocento e il Novecento" per arrivare alle tendenze più rappresentative di quello che è stato il mosaico di espressioni artistiche negli anni compre-

si tra le due guerre fino al secondo dopoguerra.

Al primo piano della Galleria Bertoia la sezione storica illustra il percorso degli artisti di Pordenone e della regione tra le due Guerre Mondiali. Nello spettro dei "mondi possibili" che la mostra si propone di indagare, una sezione è inoltre dedicata al lavoro di diversi artisti friulani che, nel complesso periodo del secondo dopoguerra e negli anni a seguire, rivolsero uno sguardo attento alla città di Pordenone dando vita a un "realismo lirico" che trovò nel paesaggio circostante una fonte inesauribile d'ispirazione, libera da una troppo rigida interpretazione del nuovo credo realista. Il nucleo di opere qui presentate, a differenza delle altre sezioni del percorso espositivo, proviene interamente dall'importante **Collezione della Fondazione Concordia Sette**, patrimo-



ANGELO GIANNELLI - FC7

nio della Fondazione omonima, (conservato negli spazi della Casa dello Studente Antonio Zanussi di Via Concordia 7 a Pordenone), la cui gestione culturale e artistica è affidata al Centro Iniziative Culturali, realtà cittadina e territoriale che da decenni si conferma quale punto di riferimento fondamentale nell'ambito della ricerca e valorizzazione dell'arte contemporanea.

Al secondo piano, il percorso presenta una sala monografica sul tema della composizione pittorica "Due o più figure", uno spazio dedicato alla rappresentazione del territorio "La città e la regione", un affondo sull'arte compresa nel periodo "Tra le due guerre" e una selezione di opere che dimostrano le potenzialità del lavoro su carta "Tutto su carta".

Un'altra sezione a tema storico "Le stanze del Cardinale" affronta l'impegno e la passione del Cardinale Celso Costantini (1876-1958) in Estremo Oriente, grazie al lascito fatto al Comune di Pordenone dal Cardinale stesso, originario di Castions di Zoppola e primo delegato apostolico in Cina dal 1922 al 1933. Le opere testimoniano un'operazione artistica e sincretistica di creazione di un nuovo canone di lettura orientale dell'arte cristiana. Una testimonianza religiosa e artistica ripresa anche nelle bozze cartacee presenti nella stessa sala, che espone studi preparatori di artisti come Zavagno e Bertoia.

"I pittori di Pier Paolo". Una originale campionatura di dipinti di autori locali toccati dallo sguardo di Pier Paolo Pasolini e a lui legati sono in mostra in contemporanea nella Sala Tramontin dei Nuovi Spazi Casa dello Studente Antonio Zanussi di Via Concordia 7.

«Questa mostra è la naturale prosecuzione di un progetto avviato alcuni anni fa – osserva il curatore, Alessandro Del Puppo – e segna un'importante collaborazione tra Università e territorio sul piano dello studio e della valorizzazione dell'arte moderna e contemporanea».



ANGELO VARIOLA - PAESAGGIO SUL CELLINA - FONDAZIONE CONCORDIA 7



PU XINYU - RITRATTO DI CELSO COSTANTINI - 1933 - LASCITO COSTANTINI



ITALO MICHELIELI - RITRATTO DI PIER PAOLO PASOLINI - 1949 - DONAZIONE GIOVANNI MICHELIELI

Con una certa sorpresa
il melodramma comincia
ad appassionare i giovani
Studenti ai Teatri d'Opera

Alessandra Pavan

NUOVI FAN DELLA MUSICA LIRICA

Avvertimento per gli appassionati all'opera lirica: chi non ha già fatto l'abbonamento, nei prossimi mesi potrebbe aver difficoltà a entrare alla Scala o alla Fenice. Teatro esaurito. Di biglietti per singoli spettacoli ne restano pochissimi. Probabile che nella coda al botteghino bisognerà farsi strada a gomitate per conquistare uno strapuntino. Perché sorprendentemente, nell'Italia del dopo-Covid, il melodramma va forte. Pare che nel biennio compreso tra novembre 2019 e ottobre 2021, fortemente caratterizzato dalle chiusure imposte dalla pandemia, la presenza dei teatri d'opera e l'attenzione alla loro attività abbia registrato numeri importanti e abbia funzionato come una sorta di volano a catturare l'attenzione dei giovani. E poi ha giovato la presenza degli under 40 nella regia lirica. Nuove leve che si ispirano più a Ken Russell e Peter Sellars piuttosto che a Strehler e Zeffirelli.

C'è insomma tutto un mondo di musica che nasconde tesori senza tempo. E che, incredibilmente, resiste allo scorrere dei secoli e addirittura accende nuovi entusiasmi in questa nostra epoca dove tutto è veloce, passeggero, provvisorio, frammentario. Uno scrigno di bellezza che spesso si nega a chi la sfiora con pregiudizi, con distacco, e la considera noiosa. Un mondo fatto d'incanto, di voci, costumi, trucchi, luci, suoni, applausi, entusiasmi a scena aperta, a volte anche fiaschi, trionfi, umiliazioni. E tutto questo può toccare le corde più profonde anche in chi non te lo aspetti. Un piccolo miracolo.



Mi spiego: a scuola da anni portiamo le classi a vedere l'opera ed è sempre stata un'iniziativa gradita, vissuta anche con una certa emozione nel momento in cui il teatro prescelto è la Fenice di Venezia, la cui platea in forma di emiciclo e il cui soffitto nei toni dell'azzurro e dell'oro, impreziosito dalla gigantesca mole di un prezioso lampadario in vetro di Murano meravigliano anche lo studente più svogliato. Rimane una bella esperienza e tutto si ferma lì. Ed ecco che proprio la clas-

se più pigra che ho, composta in gran parte da ragazzi poco interessati alla lettura e alla letteratura, dopo l'Ernani, opera tra l'altro non facile, vista l'anno scorso, ha manifestato un sorprendente interesse a ripetere e a approfondire l'esperienza tanto che affronteremo, come viaggio di istruzione, i percorsi verdiani. Cosa ha catturato l'attenzione e l'interesse di questi ragazzi?

Quando la musica d'arte incontra la poesia e il canto si fonde con il racconto in versi e diventa

teatro, dunque passione, dramma, tragedia, si portano sul palcoscenico la vita, la morte, l'amore, i tradimenti, la gelosia, l'abbandono, l'invidia, la sconfitta, la miseria, il dolore. Persino il sangue, come nella celebre scena "della pazzia" nella Lucia di Lammermoor, capolavoro di Gaetano Donizetti. Dunque un incontro, questo tra musica ed emozioni umane, moderno e attuale soprattutto quando gli allestimenti cavalcano la contemporaneità. A volte, sempre più spesso si assiste a una dis-

tonia evidente tra l'epoca in cui è ambientata la storia e i costumi e la scenografia.

Questo perché si cerca di modernizzare il teatro in musica, di renderlo più vicino a noi, di contestualizzarlo, sganciandolo da una continuità di tempo fra epoca degli eventi e messa in scena. Dunque, può capitare di vedere nei quattro maggiori teatri lirici del mondo un Don Giovanni di Mozart allestito con giacca e cravatta in un edificio dove c'è anche l'ascensore, oppure una Traviata di Verdi dove la protagonista principale, Violetta, anziché in abiti ottocenteschi veste un tubino rosso attillato sopra il ginocchio, ha le scarpe coi tacchi e canta su un divano di ultima generazione. Ma anche l'allestimento più tradizionale fa incontrare il dramma e il melos greco, che insieme si trasformano in una rappresentazione teatrale. Una fortuna che si spiega forse con il convergere, all'interno di uno stesso spettacolo, di due rappresentazioni differenti tra loro, la tragedia e la favola, che l'opera sa riunire in sé trasmettendo le emozioni dei grandi duetti d'amore di Verdi, o i risvolti drammatici del teatro d'opera pucciniano, come il dolore, la fatica di vivere e la morte disperata di Mimì, nella Bohème. Sono forse le stesse corde toccate dal romance alla Erin Doom. Naturalmente i miei alunni pigri non me lo sanno spiegare, ma attendono con ansia di andare al Teatro Regio di Parma per l'Elisir d'Amore di Donizetti.

creativi in via concordia 7



inquadrriamo

Un incontro > dai 6 agli 8 anni

Sabato 21 ottobre 2023, ore 15.00-17.00

A cura di Federica Pagnucco, illustratrice

scoprendo il sistema solare

Un incontro > dai 9 agli 11 anni

Sabato 4 novembre 2023, ore 15.00-17.00

A cura di Alessandro Boz, professore e divulgatore scientifico. In collaborazione con Montagna Leader

scoprendo l'africa

Tre incontri > dai 6 agli 8 anni

Sabato 4, 11 e 18 novembre 2023, ore 15.00-17.00

A cura di Ilaria Bass, artista.
In collaborazione con "Gli occhi dell'Africa", rassegna di cinema e cultura africana

il mistero dei buchi neri

Un incontro > dai 9 agli 11 anni

Sabato 18 novembre 2023, ore 15.00-17.00

A cura di Pino Fantin, astrofilo

aspettando il natale

Due incontri > dai 6 agli 8 anni

Sabato 25 novembre e 2 dicembre 2023, ore 15.00-17.00

A cura di Stefania Trevisan, atelierista di laboratori e esperta di percorsi didattici in ambito museale.

Promosso da



con il sostegno di



IO SONO
FRIULI
VENEZIA
GIULIA



www.centroculturapordenone.it

XXXII EDIZIONE

Festival Internazionale di Musica Sacra

Caritas et Amor Speranza

Settembre
Dicembre 2023
Pordenone

PROGETTO TRIENNALE
2023-2024-2025

CARITAS ET AMOR
Incontri di culture religiose



CARITAS ET AMOR: 2023 SPERANZA

Si apre un nuovo triennio, dopo quello dedicato alla Trinitas, che tocca un altro cardine teologico, quello delle Virtù Teologali. Nel segno, dunque, di una continuità con il percorso del passato triennio, eccoci a presentare un nuovo viaggio attraverso la spiritualità, l'arte, la musica in particolare, che a questi dettami teologici in qualche modo si ispirano, nella speranza di offrire al pubblico dei nostri concerti e delle molte attività collaterali al Festival Internazionale di Musica Sacra, giunto all'edizione numero 32, sempre nuovi spunti di interesse, di approfondimento, di riflessione, di consapevolezza.

Un triennio che inizierà con la **Speranza** (nel 2024 la Carità, nel 2025 la Fede), proprio perché sentiamo più urgente e necessario l'appello a questa virtù, come fosse una dichiarazione ed un auspicio: che il mondo trovi la forza per riprendere a credere nel futuro.

Nell'arco del Triennio troveremo costanti riferimenti a figure di santi o laici che hanno dedicato la loro vita e le loro opere a **Caritas et Amor**: San Francesco in primis (soprattutto nelle prossime due annualità, il Santo che fu predicatore e viaggiatore, aperto al confronto con i più diversi interlocutori, nel segno di un **dialogo interreligioso**, che da sempre caratterizza la programmazione del nostro festival) ma anche, ad esempio, Madre Teresa di Calcutta.

Questa edizione vede come assoluta protagonista la voce, con grandi spazi dedicati al repertorio corale. Dalle Cantate di Bach (che aprono un progetto triennale con il Coro del FVG) con prolusione di don Alessio Geretti, ai canti sefarditi che raccontano la sofferenza di un popolo esodato. Dalla liturgia serbo ortodossa (qui presente con più protagonisti provenienti dalla penisola balcanica dove sopravvivono ancora oggi tensioni politiche e religiose quanto mai inquietanti per il futuro dell'Europa) a quello che di essa rimane nel patrimonio popolare dell'Italia meridionale. Dalla Messa di Perosi dedicata a San Giovanni Bosco, alla contemporaneità enigmatica di Giacinto Scelsi. Completano il programma due recital organistici fuori città e tre concerti pianistici che celebrano quel particolare repertorio ispirato al sacro, cui Liszt e i romantici si sono dedicati trascrivendo e parafrasando la musica di Bach. Da sottolineare la presenza di tre prime esecuzioni assolute commissionate dal Festival.

Franco Calabretto, Eddi De Nadai
Direzione artistica

Auditorium Casa dello Studente Antonio Zanussi Pordenone

IL FESTIVAL INTERNAZIONALE DI MUSICA SACRA SI RACCONTA

martedì 17 ottobre, ore 17.30

LE VIRTÙ TEOLOGALI

Orioldo Marson teologo, Direttore della Casa dello Studente Antonio Zanussi Pordenone

Introduce Franco Calabretto co-direttore artistico del Festival

venerdì 3 novembre, ore 17.30

PROGETTO KALOPHONIA: INTRODUZIONE AL CANTO BIZANTINO DI SICILIA E DI GRECIA

Giuseppe Sanfratello etnomusicologo, Università di Catania

Amedeo Fera musicologo Università KU Leuven Belgio

Introduce Franco Calabretto co-direttore artistico del Festival

La 32ª edizione del Festival Internazionale di Musica Sacra apre un nuovo e ambizioso progetto triennale, dedicato alle Virtù Teologali riassunte semplicemente in Caritas et Amor. Una dichiarazione progettuale di tale portata necessita di una introduzione che crei una adeguata contestualizzazione teologica di quello che poi verrà declinato in musica. Ecco il senso della conferenza curata dal Direttore della Casa dello Studente Antonio Zanussi Pordenone, momento di sintesi interna e di collaborazione tra diversi enti che all'interno della Casa stessa operano. A questa segue un approfondimento su uno dei tanti temi che il Festival toccherà, quello che riguarda un progetto di ricerca sui canti liturgici bizantini di due tradizioni sorelle, quella greca e quella siculo-albanese. Questo incontro, collaterale ad un workshop sul canto bizantino che si terrà all'interno del Festival nel primo fine settimana di novembre, diretto da Gerasimos Papadopoulos, vede protagonisti Giuseppe Sanfratello dell'Università di Catania, che racconterà la sua tesi di dottorato sull'argomento specifico, ed il musicologo Amedeo Fera dell'Università belga KU Leuven.

PORDENONE, DUOMO CONCATTEDRALE SAN MARCO



STAR(E)S, sguardi di luci ed ombre

domenica 22 ottobre ore 15.30
Duomo Concattedrale San Marco, Pordenone

VIKRA

Coro da camera della Glasbena Matica di Trieste
Vincitore assoluto *Grand Prix Seghizzi 2022*
Petra Grassi direttore
Musiche di Durighello, Bec, Wolf, Merkù, Gallus, Čopi, Lajovic, Bonato, Naci

Per l'inaugurazione del Festival 2023 non poteva essere più emblematico il filo conduttore di questo programma: la luce delle stelle, che metaforicamente rappresenta la Speranza (tema del Festival 2023) e pervade l'oscurità dell'ombra, è il messaggio di fiducia che unisce ogni confessione religiosa e ogni filosofia nelle partiture che dal Rinascimento giungono al tardo Romanticismo, fino alle esperienze del secolo scorso e dei giorni nostri (in questo caso la nuova commissione al compositore albanese Aulon Naci su testi di Madre Teresa di Calcutta).

Il Coro Vikra, detentore di una lunga serie di premi internazionali culminata nel *Grand Prix Seghizzi 2022*, è una delle realtà semiprofessionali più prestigiose della nostra Regione ed è diretto da una delle figure emergenti nel panorama internazionale della direzione corale.

INGRESSO GRATUITO



Canti liturgici bizantini

domenica 5 novembre ore 15.30
Duomo Concattedrale San Marco, Pordenone

ENSEMBLE KALOPHONIA

Gerasimos Papadopoulos, Giuseppe Sanfratello, Anna Maria Civico, Amedeo Fera
concerto finale della residenza d'artista e dei partecipanti al workshop
Gerasimos Papadopoulos direttore

L'ensemble intonerà una selezione accurata di canti liturgici bizantini di due tradizioni "sorelle": la greca e la siculo-albanese, al fine di mostrare quanto il repertorio "siciliano" si sia sviluppato attraverso un processo di trasmissione orale e un delicato equilibrio tra salvaguardia e "ri-bizantinizzazione". In aggiunta al repertorio della chiesa bizantina verranno presentati alcuni canti paraliturgici calabresi con lo scopo di suggerire il "paesaggio sonoro" che fa da sfondo alla tradizione liturgica della chiesa ortodossa nel contesto italogreco.

In collaborazione con Università degli Studi di Catania - Dipartimento di Scienze Umanistiche, e AreaSud. Coproduzione con i festival Alkantara Fest e Zampognarea.

INGRESSO GRATUITO



Il canto liturgico serbo ortodosso

venerdì 10 novembre ore 20.45
Duomo Concattedrale San Marco, Pordenone

SOCIETÀ CORALE ECCLESIASTICA "BRANKO" di NIŠ

Sara Cincarević direttrice
Musiche di Rachmaninov, Čaikovskij, Mokranjac, Stanković, Kedrov

Fondato nel 1887, è il Coro della Cattedrale della Santa Trinità di Niš che non ha mai smesso l'attività da allora. È stato insignito di prestigiosi riconoscimenti dai re Karadorđević e, più recentemente, ha avuto la benedizione e il privilegio di cantare in occasione delle cerimonie di investitura di due Patriarchi della Chiesa Serbo Ortodossa in Peć: le Loro Santità Paolo e Ireneo. Dal 2009 organizza il Festival di musica sacra "Music Edict" a Niš. Si è esibito in Germania, Grecia, Italia, Austria, Bielorussia, Ucraina, Russia, Bulgaria, Slovenia, Serbia, Gran Bretagna, Belgio, Polonia, Francia, USA, Canada, Repubblica Ceca, Israele.

INGRESSO GRATUITO



La Speranza è una bianca colomba

martedì 14 novembre ore 20.45
Duomo Concattedrale San Marco, Pordenone

EVA QUARTET

Gergana Dimitrova soprano
Sofia Kovacheva mezzosoprano
Evelina Christova alto
Daniela Stoichkova contralto

«Il canto può quasi fare a meno del vibrato, eccellente su tutti i registri vocali, dal brillante soprano al contralto più ombroso. Allo stesso tempo, appare omogeneo ed è un miracolo nella purezza della sua intonazione, specialmente nella realizzazione delle dissonanze estreme». (Uli Olhausen / Frankfurter Allgemeine). Il quartetto comprende le migliori voci soliste del celebre gruppo folkloristico "Le Mystere des Voix Bulgares", qui impegnate in un repertorio devozionale, tra arcaismi, inflessioni popolari e nuove elaborazioni del ricco repertorio ispirato ai cicli della vita.

INGRESSO GRATUITO



Le Cantate di Johann Sebastian Bach

venerdì 24 novembre ore 20.45
Duomo Concattedrale San Marco, Pordenone

CORO DEL FRIULI VENEZIA GIULIA ORCHESTRA DA CAMERA DI PORDENONE

su strumenti originali
Marco Berrini direttore
con interventi di don Alessio Geretti

Dopo più di 20 anni di attività e quasi 600 concerti in tutta Europa, collaborando con Riccardo Muti, Ton Koopman, Mario Brunello, Paolo Bressan, Andrea Marcon, Luis Bacalov, Gustav Leonhardt, il Coro del Friuli Venezia Giulia è protagonista assoluto della scena musicale internazionale. Ha come ambizioso progetto la esecuzione di tutte le Cantate di Johann Sebastian Bach. A Pordenone festeggeranno il traguardo della centesima cantata eseguita, impreziosita dalla prolusione di don Alessio Geretti che recentemente è stato nominato Responsabile della Santa Sede per gli eventi d'arte del Giubileo 2025 e dei due anni preparatori.

INGRESSO GRATUITO

PORDENONE, DUOMO CONCATTEDRALE SAN MARCO



Messa della Redenzione per la canonizzazione di Don Bosco

domenica 26 novembre ore 15.30

Duomo Concattedrale San Marco, Pordenone

GUILLOU CONSORT

Alessandro Perin organo
Matteo Cesarotto direttore
Musiche di Perosi, Bach, Scarlatti, Marcello, Misera

Il Guillou Consort nasce da un'idea di Daniele Tobio, per anni impresario di Jean Guillou, organista, pianista, improvvisatore e compositore francese di levatura internazionale scomparso nel 2019. Il Consort rende qui omaggio alla figura di mons. Lorenzo Perosi, (Tortona, 21 dicembre 1872 – Roma, 12 ottobre 1956) uno dei più importanti e famosi compositori di musica sacra (e non) del XX secolo, in particolare nella riproposizione della grande *Missa Redemptionis* dedicata a Pio XI, scritta per la chiusura dell'Anno Santo straordinario del 1933 ma eseguita per la prima volta in S. Pietro in Vaticano nel 1934 per la cerimonia di canonizzazione di San Giovanni Bosco.
INGRESSO GRATUITO



ERO CRAS: Canti gregoriani e musica d'Avvento

venerdì 1 dicembre ore 20.45

Duomo Concattedrale San Marco, Pordenone

ENSEMBLE DELL'ACCADEMIA DI LUBIANA

Allievi del Dipartimento di Musica Sacra
Mario Perestegi, Anton Potočnik, Damian Močnik, docenti

Inizia qui un progetto pluriennale di collaborazione con la prestigiosa Accademia di Musica dell'Università di Lubiana, nell'anno di apertura del nuovo Dipartimento di Musica Sacra. L'Accademia produrrà ogni anno un progetto dedicato al nostro Festival, impiegando i migliori allievi (esecutori e compositori) diretti e accompagnati dai loro docenti, interpretando il tema dell'anno alla luce della loro tradizione musicale specifica, ma aperti anche alle nuove composizioni dei giovani allievi.
INGRESSO GRATUITO



Scelsi, Bisanzio e gli Alchimisti

domenica 3 dicembre ore 15.30

Duomo Concattedrale San Marco, Pordenone

VOXNOVA ITALIA

Alessandro Tamiozzo tenore
Oliviero Giorgiutti baritono
Nicholas Isherwood basso
Musiche di Maier, Krausas, Isherwood, Scelsi e della tradizione bizantina

Dall'Alleluia bizantino che dà inizio a questo rito all'Alleluia di Giacinto Scelsi che lo conclude, questo programma circolare intreccia un percorso attraverso il mondo della teologia cristiana, della tradizione ebraica e dell'alchimia, riuniti dalla musica universalista di uno dei più singolari compositori italiani del Novecento. VoxNova è uno dei più importanti ensemble vocali di musica contemporanea al mondo ad organico variabile. Fondato da Nicholas Isherwood nel 2014, i suoi componenti sono presenti nei più prestigiosi festival dei cinque continenti.
INGRESSO GRATUITO



Altissimo, onnipotente, bon Signore

domenica 17 dicembre ore 15.30

Duomo Concattedrale San Marco, Pordenone

CORO IN DULCI JUBILO ORCHESTRA I FILARMONICI DI TRENTO

Daria Matiienko, soprano
Anton Radcheno tenore
Alessandro Arnoldo maestro concertatore
Musiche di Eccher, Schubert, Tonetti

Il mondo della creazione rispecchiato dal *Cantico di frate Sole* nasce da un'intensa esperienza contemplativa, capace di illuminare ogni risvolto dell'universo e della vita, manifestandone l'armonia divina, colma di speranza per l'umanità. Il programma si incentra sulla produzione di due compositori trentini del Novecento particolarmente significativi, Monsignor Celestino Eccher e Padre Ottone Tonetti. Questa produzione viene realizzata da due importanti organismi musicali trentini in collaborazione con il Festival di Musica Sacra di Trento e Bolzano, con cui il nostro Festival stringe da anni un fattivo partenariato.
INGRESSO GRATUITO



Veni Spes Mundi

mercoledì 20 dicembre ore 20.45

Duomo Concattedrale San Marco, Pordenone

LA ROSSIGNOL

Roberto Quintarelli controttenore
Elena Bertuzzi, soprano
Levi Alghisi, flauti diritti, cornamuse
Erica Scher viella, violino rinascimentale
Francesco Zuvadelli ghironda, organo positivo
Musiche rinascimentali per la Natività

Il Natale è la rinascita del Sole dalle tenebre nell'eterno ciclo della vita, simbolo di speranza e di rinnovamento. Nella seconda metà del secolo XVI e nel secolo successivo la musica dedicata alla Natività visse una stagione d'oro: uscì dalle chiese, entrò nelle case della nobiltà e percorse le strade dei quartieri popolari per celebrare un rituale che, allora come oggi, simbolicamente, chiude un ciclo annuale e inaugura quello successivo. Lo studio delle fonti dirette, le indagini storiche, organologiche ed iconografiche, la grande attenzione all'aspetto spettacolare del proprio lavoro hanno portato La Rossignol, sin dal 1987, ad un'intensa attività artistica in tutta Europa, America, Asia, Nord Africa e all'incisione di 20 CD.
INGRESSO GRATUITO

PORDENONE, AUDITORIUM CASA STUDENTE A. ZANUSSI PORDENONE



Il Pianoforte Sacro

venerdì 15 dicembre ore 15.30

UTE, Pordenone

KOSTANDIN TASHKO

Musiche di Liszt, Bach, Spinosa

Il progetto pluriennale in collaborazione con i conservatori del Friuli Venezia Giulia verrà declinato in questo triennio nel segno della ricerca sul repertorio pianistico sacro, attingendo alle meravigliose pagine delle trascrizioni bachiane (ad opera di Liszt in primis) e a nuove composizioni appositamente commissionate (Rossella Spinosa).

Protagonista di questa prima annualità il giovane talento albanese, già vincitore di importanti concorsi internazionali, che sta ultimando il suo perfezionamento al Conservatorio di Trieste e all'Università di Vienna.

INGRESSO A PAGAMENTO

ALTRE SEDI



Recital organistico

giovedì 26 ottobre ore 20.45

Duomo di Santa Maria Maggiore, Codroipo (UD)

JOSEP SOLÉ COLL

Due concerti d'organo, per arricchire i contenuti del festival con il sontuoso repertorio di questo affascinante strumento e anche per valorizzare gli straordinari oggetti creati dall'arte organaria della ditta Zanin di Codroipo.

Il primo affidato al maestro spagnolo che attualmente ricopre l'incarico di Primo organista della Basilica papale di San Pietro in Vaticano. Organista liturgico, ha suonato nelle principali parrocchie della sua città natale e nelle basiliche romane di Santa Maria Maggiore e San Lorenzo fuori le mura, oltre che in Francia, Germania, Svizzera, Russia, Ungheria, Croazia, Cina, Brasile e Messico.

INGRESSO GRATUITO



Recital organistico

venerdì 27 ottobre ore 20.45

Chiesa di Santa Maria e San Giuseppe, Rauscedo (PN)

PAVAO MAŠIĆ

Il secondo recital è affidato al maestro croato vincitore del Grand Prix Bach al Concorso di Losanna nel 2006 e dal 1999 ricopre il ruolo di organista titolare alla Chiesa di San Marco a Zagabria, oltre che docente presso la prestigiosa Accademia Musicale croata.

Entrambi i concerti d'organo sono realizzati in collaborazione con il Festival Organistico Udinese.

INGRESSO GRATUITO



Canti sefarditi per voce e ensemble

sabato 18 novembre ore 20.45

Auditorium Vendramini, Pordenone

ZARIÈL – LE STRADE DI POLVERE

Eleonora Tedesco voce
Davide Benecchi chitarre
Davide Buratti contrabbasso
Patrizio Balzarini batteria
Alessio Migliorati flauto

In ogni luogo della terra, le donne hanno sempre cantato per tramandare la propria cultura, il proprio credo religioso, per scandire la vita quotidiana, per denunciare la loro condizione, per mantenere vivida la luce che le anima. Zarièl "Le strade di polvere", è un viaggio che racconta, attraverso la musica, alcune vicende storiche dei popoli più significativi dell'area del Mediterraneo e che appunto dovettero mettersi in cammino per sfuggire alle persecuzioni susseguitesesi lungo i secoli. I così detti, ancora oggi, "viaggi della speranza".

INGRESSO A PAGAMENTO



Il Pianoforte Sacro

sabato 16 dicembre ore 15.30 / UTE, Maniago

martedì 19 dicembre ore 15.30 / UTE, Sacile

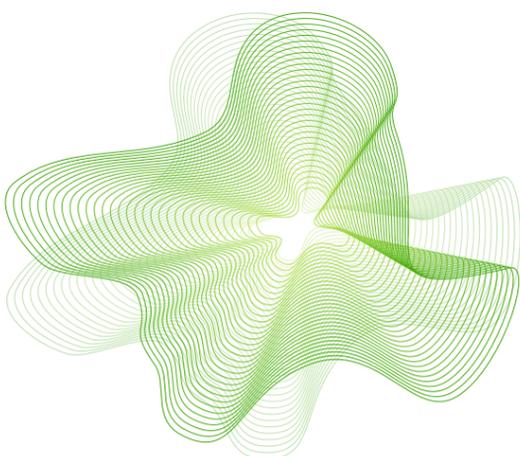
KOSTANDIN TASHKO

Musiche di Liszt, Bach, Spinosa

Il progetto pluriennale in collaborazione con i conservatori del Friuli Venezia Giulia verrà declinato in questo triennio nel segno della ricerca sul repertorio pianistico sacro, attingendo alle meravigliose pagine delle trascrizioni bachiane (ad opera di Liszt in primis) e a nuove composizioni appositamente commissionate (Rossella Spinosa).

Protagonista di questa prima annualità il giovane talento albanese, già vincitore di importanti concorsi internazionali, che sta ultimando il suo perfezionamento al Conservatorio di Trieste e all'Università di Vienna.

INGRESSO A PAGAMENTO



INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

musicapordenone.it

XXXII EDIZIONE

Festival Internazionale di Musica Sacra

PROGETTO TRIENNALE

2023-2024-2025

CARITAS ET AMOR

Incontri di culture religiose



MUSICAINSIEME PREMIO PORDENONE



Il **Centro Iniziative Culturali Pordenone**, in collaborazione con la **Fondazione Banca di Credito Cooperativo Pordenonese**, istituisce il **PREMIO MUSICAINSIEME PORDENONE 2023** (V edizione) alla migliore **tesi di laurea o di diploma accademico** di I o II livello, conseguiti nei Conservatori e Università italiani e stranieri, avente argomento musicale, **purché correlato ad una esecuzione vocale e/o strumentale**; ossia al miglior **programma da concerto** eseguito in sede di diploma accademico, **purché correlato ad una approfondita presentazione scritta** che ne delinei i caratteri storici e stilistici, sia dal punto di vista estetico che musicologico.

Il Premio è riservato esclusivamente a laureati e diplomati nati o residenti nelle province di Pordenone, Udine, Venezia e Treviso.

Il premio consiste in un compenso in denaro di Euro 2.000,00.

La tesi selezionata, in forma di lezione-concerto, o il programma da concerto, preceduto da una breve presentazione, sarà inserito nel cartellone della stagione cameristica *Musicainsieme, Le realtà concertistiche dei Conservatori e delle Scuole di Musica italiani e stranieri* giunta **nel 2023 alla 46ª edizione**, che si svolge normalmente nei mesi di febbraio/marzo presso l'Auditorium Lino Zanussi della Casa Zanussi di Pordenone, in via Concordia 7, concerti matinée che si tengono la domenica mattina alle ore 11. Eventuali integrazioni o variazioni al programma della lezione-concerto dovranno essere comunque concordate con la Direzione Artistica.

Il premio ha cadenza annuale.

I vincitori del Premio Musicainsieme non possono ripresentare domanda di partecipazione alle edizioni successive. È invece possibile per tutti gli altri concorrenti ripresentare candidature già proposte nelle edizioni precedenti.

La Commissione giudicatrice sarà formata dai due direttori artistici di Musicainsieme in carica (attualmente maestri Franco Calabretto e Eddi De Nadai) e dal rappresentante designato dalla famiglia ispiratrice del premio.

Criteri di valutazione principali, ciascuno indipendente dall'altro, saranno:

- l'interesse e l'originalità del progetto ai fini della programmazione annuale di Musicainsieme, ovvero ai fini della realizzazione di una lezione concerto;
- l'approfondimento della presentazione del programma musicale;
- la votazione conseguita dalla tesi in oggetto.

Le tesi e i programmi (con attestazione che sono stati presentati come programma d'esame) da concerto andranno spedite: una copia in formato cartaceo e una copia, conforme al cartaceo, in un file formato pdf al seguente indirizzo: Centro Iniziative Culturali Pordenone Via Concordia 7 33170 Pordenone cicp@centroculturapordenone.it con oggetto: PREMIO MUSICAINSIEME PORDENONE.

Il termine ultimo per spedire i lavori è il 30 novembre 2023 (fa fede la Raccomandata RR). Le tesi pervenute non saranno restituite e rimarranno di proprietà del Centro Iniziative Culturali Pordenone e saranno a disposizione del pubblico nella Biblioteca della Casa Zanussi Pordenone. Il verdetto sarà comunicato ai partecipanti entro il **15 dicembre 2023** per l'utile inserimento nella stagione concertistica di Musicainsieme 2024.

Tra i discendenti dei nativi americani che si salvarono dal massacro del 1890

Martina Ghersetti

WOUNDED KNEE LUOGO DIMENTICATO

Wounded Knee: se penso di sintetizzare in un'icona il mio ultimo viaggio negli Stati Uniti, il riferimento va a questo luogo, simbolo delle ferite profonde che ancora oggi imprigionano il presente dei Lakota, popolo nativo americano che fa parte della grande famiglia dei Sioux.

Qui, quattro giorni dopo il Natale del 1890, si è perpetrata l'ultima grande strage, soprattutto di donne e bambini inermi, ad opera del Settimo Cavalleggeri, una vendetta a lungo ricercata per lavare l'onta dell'unica grande sconfitta subita dall'esercito americano quattordici anni prima, ad opera degli indiani guidati da Cavallo Pazzo.

Wounded Knee è anche nel titolo del libro che meglio sintetizza la storia della conquista dell'ovest ad opera dei bianchi che, a partire dal XVI secolo, pezzo dopo pezzo, si sono impossessati, il più delle volte con l'inganno, delle terre dei popoli che qui abitavano da secoli. Il libro, di Dee Brown, è *Seppellite il mio cuore a Wounded Knee*, una lucida analisi di ciò che è accaduto sul suolo americano, descrizione di un'epopea nella quale la difficile resistenza dei nativi è illustrata in modo appassionato e documentato, una bellissima lettura per chi volesse conoscere la storia di quello che è, a tutti gli effetti, un genocidio, che ha i suoi epigoni fino ai giorni nostri.

Il mio viaggio si è svolto in Nord Dakota, Sud Dakota, Wyoming e Montana, per incontrare alcune realtà dei nativi americani che difendono, ancora oggi con difficoltà, i loro diritti: Lakota, Crow, Piedi Neri, uniti dal grande orgoglio per la loro storia, con la dolorosa consapevolezza che sono destinati a resistere, per sopravvivere.



NESSUNA POLITICA SOCIALE

Come la signora anziana che ci ha portato sul luogo del massacro di Wounded Knee, una discendente dei pochi che si salvarono allora, quando 350 persone furono trucidate nella neve: uno sguardo orgoglioso, ma pervaso da una tristezza infinita, che accompagna una difficile esistenza in una specie di casa caravan che divide con sedici altre persone, perché non ci sono alloggi sufficienti per tutti, in quel territorio, abbandonato dalle politiche sociali che laggiù non tengono conto delle esigenze della popolazione nativa, che vive nell'indigenza.

Nessuno li ha risarciti dalla rapina delle loro terre. Avevano costruito un memoriale del massacro, che è anda-

to in malora quando il proprietario è morto: oggi le rovine di questo luogo indicano ancora una volta la cattiva coscienza del governo dei bianchi, che non hanno mai sostenuto quest'opera voluta da un nativo. Cancellando anche la possibilità di un po' di turismo legato a questo luogo, una piccola ma preziosa risorsa economica per i Lakota del luogo.

Abbiamo anche incontrato Jennifer, indomita custode, organizzatrice e anima del centro culturale intitolato a Toro Seduto, nel Nord Dakota, riserva di Standing Rock, il luogo dal quale è partita la resistenza di oggi dei nativi americani. Una vittoria e un'amara sconfitta, allo stesso tempo.

Nel 2016 la notizia apparve anche in qualche breve trafiletto sulla

stampa italiana dell'epoca, senza darvi il giusto peso. Il fatto: una importante compagnia petrolifera voleva costruire un oleodotto di 1.886 chilometri, per far passare petrolio grezzo dal Nord Dakota al Sud Dakota, fino all'Illinois, passando anche per l'Iowa. Anche sotto il lago Oahe, formato dal Missouri, per ben tre miglia, quindi sotto la più importante riserva d'acqua per i nativi e i contadini bianchi della zona, perché quest'opera era ed è ad alto impatto ambientale, con un rischio di inquinamento rilevante.

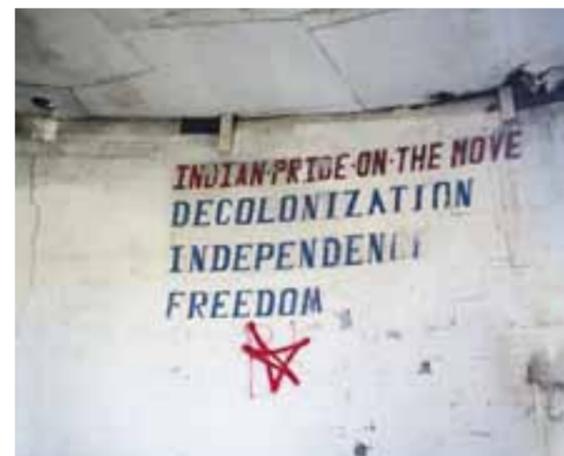
I nativi di Standing Rock si sono opposti, accampandosi per mesi per protestare, seguiti dalla maggior parte delle popolazioni indiane degli Stati Uniti e del continente

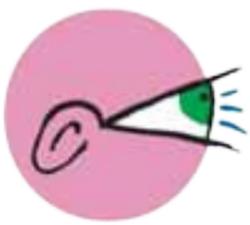
americano, una resistenza che è arrivata fino alla Corte Suprema, che ha dato ragione alle istanze dei Lakota. Però la prepotenza dei bianchi, la loro avidità, ha portato comunque l'oleodotto a funzionare, fino ai nostri giorni, facendo scorrere 470 mila di barili di petrolio grezzo al giorno.

PETROLIO SOTTO IL LAGO

Come è possibile un comportamento così eclatante *contra legem*? Il governo di Trump ha concesso moltissime licenze, e lo continua a fare, purtroppo, anche quello di Biden, così i nativi rimangono solo con una sentenza favorevole in mano mentre, di fatto, il denaro ha sconfitto la giustizia. Ma Jennifer dice che loro, instancabili, continueranno a combattere, il loro è un destino ineluttabile e indomito.

Il nostro viaggio è stato costellato da incontri significativi, in realtà culturalmente resistenti, grazie ai finanziamenti di ong che credono nello sviluppo di questi nativi: abbiamo trovato luoghi in cui si valorizza la lingua originaria, che qui si insegna anche ai più piccoli. Per esempio la Disney e la Marvel stanno investendo in uno studio di registrazione a Standing Rock per tradurre i cartoni animati in lingua lakota, un'impresa davvero complessa, dato che questo idioma non è traducibile con una semplice trasposizione di parole. Imprese non facili in Stati che, fuori dalle riserve, sono repubblicani, trumpiani, suprematisti. Il nostro viaggio è stato bellissimo anche dal punto di vista naturalistico: abbiamo visitato alcuni parchi nazionali, come le Badlands, il Teton, lo Yellowstone, all'altezza della sua fama, il Glacier, luoghi incantati che meritano un discorso a parte. Qui mi sembrava più giusto dare voce ai nativi, che di queste bellezze sono i primi custodi.





40° Concorso Internazionale di Multimedialità
aperto a studenti di scuole e università

VIDEOCINEMA



& SCUOLA



1984/2024

Deadline
8 marzo 2024

www.centroculturapordenone.it/cicp

Promotori



Patrocino



Con la partecipazione di



multimedialità | cortometraggi | documentari | videoclip | videoarte | animazioni



TONUTI SPAGNOL IL DIALOGO CON PPP DALL'ACADEMIUTA AGLI ANNI ESTREMI

Nuova pubblicazione del Centro Studi Pier Paolo Pasolini di Casarsa, a cura di Rienzo Pellegrini. Lettere e poesie di Antonio Spagnol "Tonuti", il più giovane dei ragazzi che gravitavano attorno alla Academiuta di lenga furlana a Versuta

«Carissimo Tonuti, (...) È vergognoso che abbia lasciato passare tanto tempo senza risponderti: ma, a parte il fatto che conduco una vita violentissima, non violenta, lo scriverti mi riesce molto difficile, quasi angoscioso: e tu capisci perché, la nostra amicizia, quegli anni, quelle estati e quegli inverni, la prima gioventù, quei sentimenti così assoluti, e, forse, il momento più alto della vita. Perdonami quindi questa specie di sgarbato silenzio, che è invece terrore di guardare indietro (...).»

È il 5 ottobre 1959 e Pier Paolo Pasolini risponde dopo lungo tempo a una lettera di Tonuti Spagnol: sembra una lettera conclusiva di un rapporto, che in qualche misura continuerà, ma che mette in luce la difficoltà – diremmo esistenziale – di Pasolini di far convivere la nuova vita romana con gli idealizzati anni di Casarsa, così pieni di esperienze belle e costruttive.

La lettera la si può leggere tra quelle pubblicate nel volume "Tonuti Spagnol. Dai giorni dell'Academiuta agli anni estremi. Il dialogo con Pier Paolo Pasolini tra lettere e poesie" a cura del prof. Rienzo Pellegrini, edito dal Centro Studi Pier Paolo Pasolini di Casarsa: al Centro si deve la conservazione della memoria di un'esperienza unica, a Pellegrini la scientificità delle pubblicazioni.

Antonio "Tonuti" Spagnol era il più giovane dei ragazzi che gravitavano nell'orbita di quella straordinaria e irripetibile esperienza poetica, pedagogica e umana che Pasolini fondò a Versuta nel 1945, l'*Academiuta di lenga furlana*. Ed è a lui, nato a Versuta di Casarsa nel 1930, che Rienzo Pellegrini ha dedicato il suo nuovo libro.



Dopo il volume su Cesare Bottolo, uno dei fondatori dell'Academiuta, Pellegrini ha scelto di soffermarsi ora sulla figura di colui che di quell'esperienza è stato uno dei discepoli di maggior talento, «e la cui scrittura – afferma – senza la presenza di Pasolini non si spiegherebbe e non si sarebbe data. Ma la personalità di Tonuti ha una sua autonomia spiccata e questo volume si propone di mettere in rilievo e di illustrare tale personalità nelle quattro parti che lo formano».

Il libro raccoglie infatti i primi versi friulani di Spagnol ritrovati in un quaderno autografo, l'interessante epistolario con Pasolini,

i versi italiani composti dall'inverno 1943-44 al 2017 (anno della morte) e i preziosi quadernetti della "scuoletta" di Versuta, che consentono al lettore di conoscere anche la pedagogia del "maestro" Pasolini.

I primi versi friulani (ricordiamo che una edizione di *La Cresima* e *Timp piardut* vide la luce nel 1985 in un volume del Centro Iniziative Culturali Pordenone, nelle Edizioni Concordia Sette, a cura di Amedeo Giacomini) si presentano sulla base di un quaderno autografo nel rispetto rigoroso anche delle incertezze grafiche che li caratterizzano e che niente tolgono alla loro freschezza



proda / e sembra che pensi e sempre più si infervora / ché senza amore la vita è più dura).

Lo scambio epistolare raccoglie quanto ci è pervenuto del dialogo a distanza, che si esaurisce alla fine degli anni Cinquanta. Un dialogo intenso e fitto di interesse, un rapporto insostenibile per Pasolini, che come si è visto nel brano di lettera riportato più sopra, è un rapporto che vira, che cambia di segno in Tonuti che in Pasolini non vede più il maestro e l'amico, ma lo scrittore di successo, il personaggio pubblico.

La poesia non è un episodio circoscritto nella vita di Tonuti. È una costante che non viene meno, che non demorde. Egli ricorre soprattutto al friulano negli anni giovani, ma i versi italiani lo accompagnano fino ai giorni estremi. Una scelta rappresentativa di questi versi compone la terza parte del volume, nella quale ha grande rilievo un vero e proprio canzoniere dell'amore coniugale.

L'ultima parte consente di riallacciarsi a Pasolini con i quaderni che Tonuti ha gelosamente conservato: *Un sondaggio nella pedagogia di Pasolini*. Una antologia della poesia italiana, ma anche appunti di storia, anche una manciata di temi in bella copia che hanno superato il vaglio di Pasolini. Per Pellegrini questi quaderni ci restituiscono il Pasolini maestro: attraverso la propria passione per la poesia riusciva a entrare nell'animo dei suoi allievi e a suscitare in loro gli stessi interessi.

Nico Nanni

(Ringrazio l'Ufficio Stampa del Centro Studi PPP per la preziosa collaborazione)



dicembre 2023

Il posto ideale per incontrare creativi di ogni età, ragazzi, insegnanti, appassionati o semplici curiosi... senza spendere un euro!

Promosso da



con il sostegno di



NATALE IN 3D
Corso di disegno e stampa 3D:
lezione a computer
e con stampante 3D

due incontri > dai 6 agli 8 anni
sabato 25 novembre
e 2 dicembre 2023,
ore 15.00-17.00

A cura di Laura Tesolin,
maker e docente di nuove tecnologie

Quota di partecipazione
25,00 euro a laboratorio



www.centroculturapordenone.it



IO SONO
FRIULI
VENEZIA
GIULIA



biblioteca sale studio bar mensa

**Casa dello Studente
Antonio Zanussi Pordenone**

**Un buon posto
dove studiare e ricaricarsi**



INGRESSO LIBERO
dal lunedì al sabato
9.00 – 19.00



**CASA DELLO STUDENTE
ANTONIO ZANUSSI
PORDENONE**

VIA CONCORDIA 7



www.centroculturapordenone.it

